

PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

Norme Forestali della Comunità Montana del Lario Orientale

Parte prima

PARTE GENERALE

(Proposta di testo coordinato con il REGOLAMENTO REGIONALE n. 5/2007)

INDICE

PREMESSA.....	5
Natura Giuridica	5
Elementi costitutivi del piano.....	5
Periodo di validità.....	6
TITOLO I GENERALITÀ.....	7
CAPO I) DISPOSIZIONI GENERALI	7
Art. 1 (Ambito di applicazione e definizioni).....	7
Art. 2 (Autorizzazione paesaggistica e vincolo idrogeologico).....	7
Art. 3 (Siti Natura 2000)	7
Art. 4 (Alberi di pregio).....	8
Art. 5 (Deroghe alle norme forestali)	8
TITOLO II PROCEDURE.....	8
CAPO I) ISTANZA	8
Art. 6 (Autorizzazione).....	8
Art. 7 (Silenzio assenso per interventi in deroga).....	9
Art. 8 (Silenzio assenso per interventi nelle riserve regionali e nei parchi naturali)	9
Art. 9 (Denuncia di inizio attività)	9
Art. 10 (Opere di pronto intervento)	10
Art. 11 (Procedura informatizzata).....	10
Art. 12 (Validità del permesso di taglio)	10
CAPO II) ALLEGATI TECNICI ALL'ISTANZA.....	10
Art. 13 (Dichiarazione di conformità tecnica)	10
Art. 14 (Progetto di taglio)	11
Art. 15 (Relazione di taglio).....	12
Art. 16 (Esonero dalla presentazione di allegati)	12
CAPO III) CONTROLLI, SANZIONI E RIPRISTINO DEI LUOGHI	13
Art. 17 (Controlli)	13
Art. 18 (Sanzioni)	13
Art. 19 (Ripristino dei luoghi)	13
TITOLO III GESTIONE DEI BOSCHI.....	14
CAPO I) NORME COMUNI A TUTTI I BOSCHI.....	14
Art. 20 (Disposizioni generali sulle attività selvicolturali).....	14
SEZIONE I) Regole generali sugli interventi di gestione.....	14
Art. 21 (Stagione silvana).....	14
Art. 22 (Scarti delle lavorazioni).....	15
Art. 23 (Conversioni)	15
Art. 24 (Alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito)	16
Art. 25 (Rinnovazione artificiale).....	17
Art. 26 (Raccolta del terriccio e della lettiera)	17
Art. 27 (Raccolta di materiale di propagazione forestale e boschi da seme).....	18
Art. 28 (Potature e tagli delle ceppaie).....	18
Art. 29 (Sradicamento delle piante e delle ceppaie)	19
Art. 30 (Eliminazione di specie esotiche a carattere infestante).....	19
Art. 31 (Gestione dei castagneti da frutto)	19
SEZIONE II) Prevenzione dei danni	20
Art. 32 (Danni all'ecosistema).....	20
Art. 33 (Danni al soprassuolo arboreo e ai manufatti)	20
Art. 34 (Prevenzione dai danni da concentrazione, avvallamento ed esbosco dei prodotti e uso di macchine operatrici)	20
SEZIONE III) Altre disposizioni.....	21
Art. 35 (Segnaletica).....	21
Art. 36 (Recinzioni e chiudende).....	21
Art. 37 (Manifestazioni agonistiche nelle aree boscate e nei terreni soggetti a vincolo idrogeologico)	21
Art. 38 (Carbonizzazione in bosco).....	22
CAPO II) SELVICOLTURA	24
Art. 38bis - Applicazione delle norme selvicolturali	24

SEZIONE I) Norme generali per i boschi produttivi	24
Art. 39 (Norme generali per gli interventi in fustaia)	24
Art. 40 (Norme generali per gli interventi nei cedui produttivi)	25
Art. 41 (Periodicità dei tagli).....	26
Art. 42 (Norme per gli interventi in cedui sotto fustaie e nelle forme di governo miste).....	27
SEZIONE I bis) disposizioni speciali relative ai boschi con funzioni diverse	28
Art. 42 bis Norme relative ai boschi di protezione e di tutela delle risorse idriche	28
Art. 42 ter Norme relative ai boschi a prevalente funzione naturalistica	30
Art. 42 quater Norme relative ai boschi a prevalente funzione turistico ricreativa	30
Art. 42 quinquater Norme relative ai boschi a prevalente funzione paesaggistica	30
SEZIONE II) Norme specifiche per i soli boschi compresi in piani di assestamento forestale	30
Art. 43 (Compilazione del piano d'assestamento forestale)	30
Art. 44 (Piani di assestamento forestale scaduti)	31
Art. 45 (Accantonamento degli utili)	31
Art. 46 (Libro economico e ripresa)	31
SEZIONE III) Norme specifiche per le aree protette	33
Art. 47 (Gestione selvicolturale nelle aree protette)	33
Art. 48 Prescrizioni tecniche per i siti Natura 2000	33
CAPO III) RIMBOSCHIMENTI ED IMBOSCHIMENTI	33
Art. 49 (Caratteristiche degli impianti)	33
Art. 50 (Procedure per la realizzazione e l'inventario degli impianti)	34
Art. 51 (Materiale vegetale)	34
Art. 52 (Divieto all'impiego di specie esotiche a carattere infestante dannose per la conservazione della biodiversità)	35
CAPO IV) DIFESA FITOSANITARIA E DAGLI INCENDI	35
SEZIONE I) Difesa fitosanitaria	35
Art. 53 (Interventi in caso di diffusione di organismi nocivi)	35
SEZIONE II Difesa dagli incendi	35
Art. 54 (Cautele per l'accensione del fuoco nei boschi).....	35
Art. 55 (Interventi attivi per la prevenzione degli incendi boschivi)	36
Art. 56 (Boschi danneggiati dal fuoco o da avversità meteoriche e biotiche)	36
CAPO V) PASCOLO IN BOSCO	37
Art. 57 (Limiti al pascolo in bosco).....	37
CAPO VI) GESTIONE DEI BOSCHI NELLE AREE DI PERTINENZA DI ELETTRODOTTI, EDIFICI E RETI VIARIE	37
Art. 58 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di elettrodotti).....	37
Art. 59 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di reti di pubblica utilità)	38
Art. 60 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di viabilità, delle ferrovie e di altri manufatti)	38
Art. 61 (Tagli per la manutenzione di opere e sezioni idrauliche)	39
CAPO VII) ALTRI VINCOLI	39
Art. 62 (Boschi sottoposti ai vincoli di cui all'articolo 17, r.d. 3267/1923).....	39
Art. 63 (Boschi intensamente fruiti)	40
TITOLO IV GESTIONE DEI TERRENI NON BOSCATI SOTTOPOSTI AL VINCOLO IDROGEOLOGICO	41
CAPO I) GESTIONE DELLA VEGETAZIONE	41
Art. 64 (Taglio di alberi e arbusti).....	41
CAPO II) TERRENI AGRARI	41
Art. 65 (Lavorazioni del terreno).....	41
Art. 66 (Regimazione delle acque agrarie).....	42
Art. 67 (Prati stabili)	42
CAPO III) PASCOLO IN AREE NON BOSCHIVE	42
Art. 68 (Modalità di pascolo)	42
Art. 69 (Pascolo eccessivo)	42
TITOLO V INFRASTRUTTURE FORESTALI ED ALTRE OPERE CHE INTERESSANO L'ECOSISTEMA FORESTALE	44
Art. 70 (Definizioni)	44
CAPO I) VIABILITÀ AGRO-SILVO-PASTORALE	44
Art. 71 (Manutenzione)	44
Art. 72 (Tutela della viabilità agro-silvo-pastorale)	45
CAPO II) SISTEMI DI ESBOSCO AEREI	46
Art. 73 (Gru a cavo)	46

Art. 74 (Fili a sbalzo)	47
CAPO III) ALTRE NORME.....	48
Art. 75 (Esecuzione dei tagli nei boschi pubblici)	48
Art. 76 (Infrastrutture forestali temporanee)	48
Art. 77 (Altre norme di salvaguardia idrogeologica)	49
Art. 78 (Movimenti di terra per linee e condotte aeree o interrato)	49
Art. 79 (Entrata in vigore e disposizioni finali)	50
ALLEGATO A - DEFINIZIONI	1
ALLEGATO B - SPECIE ESOTICHE A CARATTERE INFESTANTE.....	1
ALLEGATO C - SPECIE UTILIZZABILI NELLE ATTIVITÀ SELVICOLTURALI	1

Premessa

Natura Giuridica

Il presente Piano di Indirizzo Forestale è redatto ai sensi dell'art. 8 comma 2 della L.R. n. 27 del 28 ottobre 2004 e secondo i criteri di cui alla Delibera di Giunta Regionale n. 13899 del 1 agosto 2003.

Il processo di piano è stato condotto in ottemperanza alle seguenti norme e documenti programmatori di settore:

- D.lg. 227 del 18.05.2002 “ Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della legge 05.03.2001 n. 57”;
- Legge Regionale 4 luglio 1998, n. 11; riordino delle competenze regionali in materia di agricoltura e foreste;
- Legge regionale 11 marzo 2005, n. 12 “Legge per il governo del territorio”
- Linee guida di politica forestale regionale (DGR n 7/5410 del 6/2001);
- Criteri per la trasformazione del bosco e interventi compensativi (DGR VIII/675 del 21/09/2005, pubblicata sul B.U.R.L. 1° suppl. Straord. Al n. 40 del 4 ottobre 2005) e s.m.i.;
- Direttiva relativa alla viabilità locale di servizio all'attività agro-silvo-pastorale (DGR 08/08/2003 n.7/14016);
- Aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco, per l'individuazione delle formazioni vegetali irrilevanti e per l'individuazione dei coefficienti di boscosità (DGR 08/03/06 n. 8/2024);
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato con delibera di Consiglio Provinciale n. 16 del 4 marzo 2004.

Elementi costitutivi del piano

Gli elementi costitutivi del Piano di Indirizzo Forestale sono i seguenti:

A - RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA

- Aspetti normativi
- Metodologia
- Contenuti e analisi di piano
- Definizione delle attitudini potenziali dei boschi
- Zonizzazione in macroaree
- Trasformazione del bosco ed interventi compensativi
- Problematiche sulla situazione fitosanitaria

B – AZIONI DI PIANO – I PROGETTI

C – NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO

D - SISTEMA INFORMATIVO FORESTALE (SITFOR)

D1 - ALLEGATI TECNICI (*data Base*)

- Schede infrastrutture viarie
- Schede descrittive macroaree

D2 - ALLEGATI CARTOGRAFICI

- ELABORATI DI INQUADRAMENTO

- Tav. 1 Carta dell'uso del suolo
- Tav. 2 Tavola di inquadramento degli aspetti pianificatori e normativi del PTCP
- Tav. 3 Carta dei vincoli
- Tav. 4 Carta delle tipologie forestali
- Tav. 5a Carta dell'attitudine produttiva dei soprassuoli forestali
- Tav. 5b Carta dell'attitudine protettiva dei soprassuoli forestali
- Tav. 5c Carta dell'attitudine paesaggistica dei soprassuoli forestali
- Tav. 5d Carta dell'attitudine naturalistico ambientale dei soprassuoli forestali
- Tav. 5e Carta dell'attitudine turistico fruitiva dei soprassuoli forestali
- Tav. 6 Carta del valore multifunzionale dei soprassuoli forestali
- Tav. 7 Carta delle macrozone e macroaree
- Tav. 8 Carta delle unità vocazionali e degli indirizzi selvicolturali
- Tav. 9 Carta delle trasformazioni ammesse
- Tav. 10 Carta delle compensazioni
- Tav. 11a Carta delle azioni a sostegno delle attività selvicolturali, della filiera foresta legno e delle attività pastorali
- Tav. 11b Carta delle azioni a sostegno del recupero del paesaggio e della cultura rurale
- Tav. 11c Carta delle azioni per la conservazione della natura
- Tav. 11d Carta delle azioni per fruizione delle aree boscate
- Tav. 11d Carta delle azioni per la difesa del suolo e delle risorse idriche

E – PIANO DELLA VIABILITA' SILVO PASTORALE

E1 – RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO

E2 - ALLEGATI TECNICI (*data Base*)

E3 - ALLEGATI CARTOGRAFICI

- Tav. 1, 2, 3, 4 Carta della Viabilità silvo-pastorale e dell'accessibilità forestale

Periodo di validità

Il piano ha validità quindicennale, nel corso di tale periodo sarà comunque possibile predisporre revisioni ed integrazioni.

TITOLO I GENERALITÀ

CAPO I) Disposizioni generali

Art. 1 (Ambito di applicazione e definizioni)

1. Il presente regolamento integra per il territorio forestale di competenza della Comunità Montana del Lario Orientale le norme di cui al Regolamento Regionale n. 5/2007 ovvero le Norme forestali Regionali adottate ai sensi dell'articolo 11, comma 4, della legge regionale 28 ottobre 2004, n. 27 (Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale), reca norme forestali che si applicano ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani) e a tutte le superfici considerate bosco in base all'articolo 3 della legge regionale citata.

2. Gli interventi disciplinati non comportano in alcun caso la trasformazione del bosco, ovvero il cambio di destinazione d'uso da bosco ad altra coltura o a uso del suolo non forestale.

3. Le definizioni tecniche relative al presente regolamento sono contenute nell'allegato A.

Art. 2 (Autorizzazione paesaggistica e vincolo idrogeologico)

1. Tutti i tagli, compreso il taglio a raso e le altre attività selvicolturali eseguiti in conformità all'articolo 11, della l.r. 27/2004, al presente regolamento e alla pianificazione forestale, non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica, secondo quanto previsto dall'articolo 149, comma 1, lettere b) e c), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137) e all'articolo 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57) e sono considerati interventi di irrilevante impatto sulla stabilità idrogeologica dei suoli, secondo quanto previsto dall'articolo 5, comma 5, lettera b), della l.r. 27/2004.

Art. 3 (Siti Natura 2000)

1. I piani di indirizzo forestale e i piani di assestamento forestale sono sottoposti alla valutazione di incidenza prevista dalla normativa in materia di siti di interesse comunitario e di zone a protezione speciale, di seguito denominati siti Natura 2000.

2. I tagli e le altre attività selvicolturali eseguiti in conformità a quanto previsto dal presente piano o dei piani di assestamento non richiedono ulteriori valutazioni di incidenza, salvo diversa indicazione motivata dei piani stessi.

3. Fino all'approvazione dei piani di cui al comma 1, i tagli e le altre attività selvicolturali non sono soggetti alla valutazione di incidenza se rispettano le prescrizioni tecniche provvisorie di cui all'articolo 48.

Art. 4 (Alberi di pregio)

1. La Comunità Montana del Lario Orientale in collaborazione con gli altri enti forestali censisce alberi di particolare pregio naturalistico, storico, paesaggistico e culturale. Tali alberi sono resi facilmente individuabili grazie a contrassegni. L'individuazione avviene in base a criteri quali dimensioni, forma, portamento, rarità botanica, importanza storica, culturale, paesaggistica e architettonica definiti dalla Giunta regionale.

2. Gli alberi di particolare pregio naturalistico, storico, paesaggistico e culturale possono essere abbattuti solo previa motivata autorizzazione dell'ente forestale, ai sensi degli articoli 6, 7 e 8.

Art. 5 (Deroghe alle norme forestali)

1. I piani di assestamento forestale e i piani di indirizzo forestale possono derogare al presente regolamento, previo parere obbligatorio e vincolante della Giunta regionale, secondo quanto previsto dall'articolo 11, comma 6, della l.r. 27/2004.

2. Le prescrizioni tecniche selvicolturali previste dagli strumenti di pianificazione forestale e delle aree protette vigenti al momento di entrata in vigore del presente regolamento mantengono la loro validità fino alla loro scadenza o revisione.

TITOLO II PROCEDURE

CAPO I) Istanza

Art. 6 (Autorizzazione)

1. All'interno delle riserve regionali e dei parchi regionali, il taglio colturale e le altre attività selvicolturali conformi alle disposizioni del presente regolamento e alla pianificazione forestale possono essere realizzati, fino all'approvazione del piano di indirizzo forestale, previa autorizzazione prevista dall'articolo 11, comma 7, della l.r. 27/2004.

2. Tale autorizzazione è rilasciata dall'ente forestale entro sessanta giorni dalla presentazione della relativa istanza, alla quale sono allegati i documenti tecnici previsti dagli articoli 13, 14 e 15.

Art. 7 (Silenzio assenso per interventi in deroga)

1. L'esecuzione di tagli o di altre attività selvicolturali in deroga alle disposizioni del presente regolamento o della pianificazione forestale può essere autorizzata dall'ente forestale nei seguenti casi:

- a) tagli o attività finalizzate alla prevenzione del dissesto idrogeologico o di danni a persone o cose;
- b) tagli o attività finalizzate a interventi urgenti di salvaguardia o conservazione di habitat di specie animali e vegetali tutelati dalla normativa comunitaria;
- c) negli altri casi previsti dal presente regolamento.

2. La richiesta di autorizzazione di cui al comma 1 deve essere adeguatamente motivata dal richiedente mediante relazioni o progetti tecnici, firmati da professionisti abilitati.

3. L'ente forestale può vietare l'intervento o impartire particolari prescrizioni entro sessanta giorni dal ricevimento dell'istanza. Tale termine è ridotto a dieci giorni nel caso di opere o lavori di pronto intervento di cui all'articolo 10.

4. L'autorizzazione s'intende rilasciata qualora non venga comunicato all'interessato il provvedimento di diniego entro i termini di cui al comma 3. La richiesta di integrazioni da parte dell'ente forestale sospende la decorrenza dei termini per il silenzio assenso.

Art. 8 (Silenzio assenso per interventi nelle riserve regionali e nei parchi naturali)

1. Dopo l'approvazione del piano di indirizzo forestale, l'esecuzione di tagli o di altre attività selvicolturali conformi alle disposizioni del presente regolamento e al piano di indirizzo forestale, da realizzarsi nelle riserve regionali e nei parchi naturali compresi nei parchi regionali, è soggetta ad autorizzazione da parte dell'ente forestale. Alla richiesta di autorizzazione sono allegati i documenti tecnici previsti dagli articoli 13, 14 e 15. L'autorizzazione s'intende rilasciata qualora l'ente forestale non comunichi all'interessato il provvedimento di diniego entro sessanta giorni dalla presentazione dell'istanza.

Art. 9 (Denuncia di inizio attività)

1. Fatti salvi i casi previsti dagli articoli 3, 4, 6, 7 e 8, i tagli e le altre attività selvicolturali possono essere intraprese immediatamente dopo la presentazione all'ente forestale della denuncia di inizio attività. Alla denuncia di inizio attività sono allegati i documenti tecnici previsti dagli articoli 13, 14 e 15.

Art. 10 (Opere di pronto intervento)

1. Le opere definite di pronto intervento dall'articolo 13, comma 3, della l.r. 27/2004 possono essere realizzate senza autorizzazione per il vincolo idrogeologico previsto dall'articolo 5, della l.r. 27/2004, purché:

- a) non siano trascorsi più di sei mesi dal verificarsi del danno o dell'evento calamitoso;
- b) sia stata inviata comunicazione ai comuni e al Corpo Forestale dello Stato, di seguito denominato CFS, competenti per territorio;
- c) sia rilasciato parere favorevole da parte dell'ente forestale;
- d) siano state rilasciate le autorizzazioni eventualmente prescritte in materia paesaggistica, ambientale, di governo del territorio e di lavori pubblici.

2. Alla richiesta di parere deve essere allegato il progetto tecnico di intervento e l'atto di approvazione del progetto stesso.

Art. 11 (Procedura informatizzata)

1. Le istanze di autorizzazione previste dagli articoli 6, 7 e 8 e la denuncia di inizio attività prevista dall'articolo 9 sono presentate tramite procedura informatizzata.

2. Le modalità di accesso e di funzionamento della procedura informatizzata sono stabilite con apposito provvedimento della competente struttura della Giunta regionale, da emanarsi entro l'entrata in vigore del presente regolamento.

Art. 12 (Validità del permesso di taglio)

1. Il permesso di esecuzione di tagli o altre attività selvicolturali è di ventiquattro mesi dalla presentazione della denuncia di inizio attività di cui all'articolo 9 o dall'acquisizione dell'autorizzazione ai sensi degli articoli 6, 7 e 8.

2. Qualora sia predisposto il piano di utilizzazione forestale ai sensi dell'articolo 14, comma 5, la validità del permesso di taglio è di cinque anni.

CAPO II) Allegati tecnici all'istanza

Art. 13 (Dichiarazione di conformità tecnica)

1. Sono accompagnate da una dichiarazione di conformità tecnica le istanze di autorizzazione di cui agli articoli 6, 7 e 8 e le denunce di inizio attività di cui all'articolo 9 relative, in entrambi i casi, a tagli o ad altre attività selvicolturali da realizzare su superfici che siano contemporaneamente:

- a) di almeno duemila (5.000 mq introdotti ai sensi del comma 4) metri quadrati di superficie;
- b) all'interno di boschi in comuni di pianura o collina (classificazione ISTAT);
- c) in aree in cui l'ente forestale competente è una provincia.

2. La dichiarazione di conformità tecnica non è necessaria qualora, ai sensi degli articoli 14 e 15, sia previsto il progetto o la relazione di taglio.

3. La dichiarazione di conformità tecnica attesta la conformità dell'intervento richiesto al presente regolamento. La dichiarazione è compilabile per via informatica nell'ambito della procedura informatizzata con i seguenti contenuti tecnici:

- a) ubicazione e superficie del bosco da tagliare, tipo forestale, specie legnosa, età media, sistema selvicolturale utilizzato, provvigione e ripresa stimata, modalità tecniche per ottenere la rinnovazione;
- b) piedilista di contrassegnatura o martellata, obbligatorio solo per le fustaie e per la componente a fustaia delle forme miste di governo;
- c) metodo di esbosco.

4. Il piano di indirizzo forestale con riferimento all'intero territorio ad esso assoggettato prevede la dichiarazione di conformità tecnica per tagli superiori ai 5.000 mq.

Art. 14 (Progetto di taglio)

1. Le istanze di autorizzazione di cui agli articoli 6, 7 e 8 e le denunce di inizio attività di cui all'articolo 9 relative agli interventi di utilizzazione forestale che interessino superfici pari o superiori a due ettari di superficie boscata sono accompagnate da un progetto di taglio, redatto da un dottore forestale o agronomo, con i seguenti contenuti:

- a) relazione, con cui si specifica ubicazione e superficie del bosco da tagliare, tipo forestale, specie legnosa, età media, sistema selvicolturale utilizzato, provvigione e ripresa stimata, modalità tecniche per ottenere la rinnovazione;
- b) eventuali rischi ambientali e misure adottate;
- c) piedilista di contrassegnatura o martellata, obbligatorio solo per le fustaie e per la componente a fustaia delle forme miste di governo;
- d) relazione sui metodi di esbosco;
- e) cartografia catastale;
- f) corografia;
- g) cartografia indicante il tipo e gli ordini spaziali e temporali degli interventi;
- h) indicazione dell'esecutore delle attività selvicolturali.

2. Qualora l'esecutore delle attività selvicolturali sia un'impresa boschiva iscritta all'albo di cui all'articolo 19, della l.r. 27/2004 la superficie boscata oltre la quale è necessario il progetto di taglio è elevata a sei ettari.

3. Qualora l'esecutore delle attività selvicolturali non sia noto al momento della presentazione del progetto, il suo nominativo può essere comunicato all'ente forestale in un secondo tempo, purché prima che abbia inizio l'attività selvicolturale.

4. Nel caso di enti pubblici, la relazione di taglio contiene anche il verbale di stima del prezzo di macchiatico o di vendita e il capitolato d'oneri generale o particolare.

5. Sono altresì accompagnate da un progetto tutte le istanze di cui all'articolo 7 che prevedono l'esecuzione di attività selvicolturali.

6. In caso di utilizzazioni su superfici di oltre dieci ettari, il progetto di taglio può prevedere un piano di utilizzazione forestale, che consiste in un crono-programma dettagliato degli interventi previsti in un periodo di massimo cinque anni.

7. Al termine dell'intervento, il progettista redige una dichiarazione di regolare esecuzione dei lavori previsti nel progetto e la invia all'ente forestale.

Art. 15 (Relazione di taglio)

1. Le istanze di autorizzazione di cui agli articoli 6, 7 e 8 e le denunce di inizio attività di cui all'articolo 9 relative agli interventi di utilizzazione forestale e ai diradamenti di boschi assoggettati al piano di assestamento forestale, di qualsiasi superficie o entità, conformi alle previsioni dei piani approvati, sono accompagnate da una relazione di taglio, redatta da parte di un dottore forestale o agronomo.

2. La relazione di cui al comma 1 contiene:

- a) estremi del piano forestale, aree interessate dal taglio;
- b) relazione di conformità dell'intervento proposto con le prescrizioni e le previsioni del piano;
- c) piedilista di contrassegnatura o martellata (obbligatorio solo per le fustaie e per la componente a fustaia delle forme miste di governo).

3. Nel caso di utilizzazioni e diradamenti che interessino una superficie inferiore a un ettaro e mezzo, la relazione può essere redatta da una guardia boschiva comunale.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai territori assoggettati ai piani di indirizzo forestale.

Art. 16 (Esonero dalla presentazione di allegati)

1. Gli allegati previsti dagli articoli 13, 14 e 15 non sono necessari qualora il taglio interessi esclusivamente piante morte, sradicate o col tronco spezzato.

CAPO III) Controlli, sanzioni e ripristino dei luoghi

Art. 17 (Controlli)

1. I tagli e le altre attività selvicolturali sono sottoposte a controllo annuale da parte della Comunità Montana, che può avvalersi degli altri soggetti competenti ai sensi dell'articolo 23, della l.r. 27/2004, riguardante:

- a) un campione, scelto a caso o eventualmente in parte in base a fattori di rappresentatività individuati dai singoli enti forestali, pari almeno al due per cento delle istanze di taglio o di altre attività selvicolturali. Il campione è estratto, da ogni singolo ente forestale, sorteggiandolo dalla popolazione di istanze di competenza. Tale popolazione è costituita da tutte le istanze il cui permesso di taglio è in corso di validità e da tutte le istanze il cui permesso di taglio è scaduto da meno di un anno;
- b) tutti i tagli e le altre attività selvicolturali iniziati senza presentazione di regolare istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9, o senza presentazione degli allegati prescritti dagli articoli 13, 14 e 15 dei quali l'ente forestale venga a conoscenza;
- c) tutti i tagli e le altre attività selvicolturali per i quali siano state impartite prescrizioni tecniche da parte dell'ente forestale, in particolare con riguardo alla rinnovazione artificiale.

2. La Comunità Montana informa la Giunta regionale circa l'esito dei controlli.

Art. 18 (Sanzioni)

1. Le violazioni delle disposizioni del presente regolamento sono soggette, alle sanzioni amministrative previste dall'articolo 23, della l.r. 27/2004.

2. Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 23, comma 10, della l.r. 27/2004, i proventi delle sanzioni previste dai restanti commi dello stesso articolo sono destinati:

- a) alle cure colturali dei boschi previste dalla pianificazione forestale;
- b) ad opere di pronto intervento di cui all'articolo 13, comma 3, della l.r. 27/2004;
- c) alla creazione di nuovi boschi;
- d) alla manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale esistenti.

Art. 19 (Ripristino dei luoghi)

1. Ai sensi dell'articolo 23, commi 2 ter e 12, della l.r. 27/2004, chiunque distrugga o danneggi il suolo o il soprassuolo è tenuto al ripristino ed al recupero ambientale dei luoghi. Qualora il trasgressore non ottemperi, gli enti forestali, previa diffida, dispongono l'esecuzione degli interventi con oneri a carico del trasgressore stesso.

TITOLO III GESTIONE DEI BOSCHI

CAPO I) Norme comuni a tutti i boschi

Art. 20 (Disposizioni generali sulle attività selvicolturali)

1. Tutti i tagli dei boschi e in particolare le utilizzazioni devono, nel rispetto dei principi della sostenibilità, garantire la continuità, la perpetuità ed il miglioramento ecologico e strutturale delle formazioni boschive.

2. Gli interventi di gestione forestale sono suddivisi in tre tipologie:

- a) interventi di gestione forestale per tutti i boschi;
- b) interventi di gestione forestale per i soli boschi ricadenti in aree assoggettate a piano di assestamento forestale;
- c) interventi di gestione forestale per le aree protette (parchi e riserve regionali, nonché siti Natura 2000).

3. I singoli interventi di gestione forestale possono essere realizzati su una superficie non superiore a trenta ettari, salvo i casi di pronto intervento e di lotta fitosanitaria.

4. I diradamenti e le utilizzazioni che interessino una superficie pari o superiore a due ettari di superficie boscata possono essere realizzati solamente da una impresa titolare di partita IVA o da un ente pubblico.

SEZIONE I) Regole generali sugli interventi di gestione

Art. 21 (Stagione silvana)

1. Nel ceduo e nel ceduo sotto fustaia le operazioni di taglio o di utilizzazione del bosco sono permesse:

- a) dal 15 ottobre al 31 marzo alle quote inferiori a seicento metri sul livello del mare;
- b) dal 1 ottobre al 15 aprile alle quote comprese tra seicento e mille metri sul livello del mare;
- c) dal 15 settembre al 15 maggio oltre mille metri sul livello del mare.

2. Nel caso di stazioni con condizioni microclimatiche particolari, la Comunità Montana può anticipare o posticipare le date di cui al comma 1 fino ad un massimo di quindici giorni.

3. Nel caso di andamenti stagionali particolarmente anomali, la Comunità Montana può anticipare o posticipare le date di cui al comma 1 fino ad un massimo di quindici giorni.

4. Sono permessi tutto l'anno:

- a) i tagli di utilizzazione delle fustaie;
- b) i diradamenti e gli sfolli di tutti i boschi;
- c) i tagli di conversione dei cedui;
- d) i tagli di piante morte, sradicate o spezzate, quelli di pronto intervento, fitosanitari o per la tutela della pubblica incolumità.

5. Sono permesse dall'1 agosto fino ai termini di cui al comma 1 le ripuliture, ossia l'eliminazione dello strato arbustivo o erbaceo. Qualora queste siano realizzate in concomitanza degli interventi di cui al comma 4, sono permesse tutto l'anno.

6. In ogni caso le operazioni di allestimento ed esbosco del materiale legnoso devono concludersi entro trenta giorni dai termini di cui al comma 1 o, negli altri casi, entro trenta giorni dal termine del taglio.

7. La Comunità Montana, nelle macroaree a prevalente funzione naturalistica di cui alla tav. 7, può ridurre la durata della stagione silvana per motivate esigenze legate alla tutela della fauna selvatica o della flora nemorale o per altre necessità. Le attività selvicolturali legate al pronto intervento o alla difesa fitosanitaria non possono subire ulteriori limitazioni. Le aree in cui la stagione silvana è ridotta devono essere identificabili anche attraverso la procedura informatizzata.

Art. 22 (Scarti delle lavorazioni)

1. Il materiale vegetale non asportato dal bosco a seguito di tagli o altre attività selvicolturali, quali ramaglia e cimali, deve essere:

- a) raccolto in andane o cataste in bosco;
- b) sminuzzato e distribuito sull'area interessata al taglio;
- c) bruciato, secondo limiti e modalità riportate negli articoli 51 e seguenti.

2. Qualora il materiale venga raccolto in andane, nel caso dei cedui e dei cedui sotto fustaia, l'area occupata dalle stesse non può ricoprire le ceppaie presenti in bosco e nuclei significativi di rinnovazione.

3. È vietato:

- a) localizzare le andane o le cataste in prossimità di corsi e specchi d'acqua, viabilità agro-silvo-pastorale, sentieri, linee elettriche e telefoniche;
- b) realizzare andane di dimensioni superiori a quindici metri di lunghezza e cinque metri di larghezza e disporle sui versanti lungo le linee di massima pendenza, nonché realizzare cataste di dimensioni superiori a cinque metri steri.

Art. 23 (Conversioni)

1. La conversione del bosco da fustaia a ceduo è vietata:

- a) nelle fustaie esistenti;
- b) nei cedui già sottoposti ad avviamento all'alto fusto;
- c) nei boschi di neoformazione di qualsiasi natura, formatisi in seguito all'abbandono di pascoli e coltivi che abbiano le caratteristiche di bosco ai sensi dell'articolo 3, della l.r. 27/2004.

2. Per la prevenzione del dissesto idrogeologico, la conversione del bosco da fustaia a ceduo è permessa nelle stazioni, individuate dai piani di indirizzo forestale o dai piani di assestamento forestale, che presentino almeno una delle seguenti caratteristiche:

- a) accentuata acclività, indicativamente superiore a 35 gradi;
- b) dissesto provocato anche dall'eccessivo peso o dall'altezza elevata dei fusti.

3. Sono avviati a fustaia i boschi di neoformazione costituiti in prevalenza da latifoglie appartenenti alle seguenti specie: farnia, rovere, faggio, noce, frassino maggiore, acero riccio, acero montano, tiglio, ontano nero.

Nelle aree a vocazione naturalistica, protettiva e paesaggistica le neoformazioni sono gestite secondo gli indirizzi della macroarea di competenza.

4. Per motivi di rilevante difesa fitosanitaria e su proposta motivata del servizio fitosanitario regionale, la Comunità montana può autorizzare, con le modalità di cui all'articolo 7, deroghe al divieto di conversione del bosco da fustaia a ceduo.

Art. 24 (Alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito)

1. Ai fini del mantenimento e dell'incremento della biodiversità, sia nelle fustaie che nei cedui, sono obbligatori l'individuazione e il rilascio per l'invecchiamento indefinito di almeno un albero ogni duemilacinquecento metri quadrati, o loro frazione, di bosco soggetto a utilizzazione. Gli alberi possono essere rilasciati a gruppi. L'obbligo del rilascio sussiste anche nel caso di taglio a raso delle fustaie o dei cedui.

2. Gli alberi rilasciati sono contrassegnati a cura dell'utilizzatore con un bollo di vernice gialla indelebile o mediante apposito contrassegno con numerazione progressiva fornito dall'ente forestale.

3. Gli alberi rilasciati hanno tutte le seguenti caratteristiche:

- a) essere in buone condizioni vegetative; sono tollerate piccole cavità, che non compromettano la stabilità della pianta, utilizzate o utilizzabili come tane o rifugio da specie animali;
- b) avere un buon portamento ed essere piante dominanti;
- c) essere nate da seme o, in mancanza, essere polloni ben conformati e affrancati;
- a) essere di buon aspetto paesaggistico.

4. Gli alberi rilasciati non possono essere tagliati e, in caso di morte, devono essere sostituiti in occasione della successiva utilizzazione.

5. Gli alberi rilasciati sono conteggiati nel novero delle matricine e delle riserve.

Art. 25 (Rinnovazione artificiale)

1. La rinnovazione artificiale è realizzata, entro un anno dalla fine del taglio di utilizzazione, nei seguenti casi:

- a) quando prevista dagli allegati tecnici all'istanza di taglio;
- b) quando imposta dall'ente forestale;
- c) in assenza di rinnovazione naturale.

2. La rinnovazione artificiale è altresì obbligatoria nei casi previsti dall'articolo 30, comma 2.

3. Le specie utilizzate devono corrispondere ai tipi forestali del bosco in cui si interviene ed è vietato utilizzare specie esotiche. In situazioni ecologiche difficili, l'ente forestale può autorizzare, ai sensi degli articoli 6, 7 e 8, l'uso di specie esotiche a carattere non infestante.

4. L'impianto di rinnovazione artificiale presenta le seguenti caratteristiche:

- a) il numero di piantine da mettere a dimora è commisurato alle caratteristiche stazionali ed alla tipologia forestale del contesto ma non è inferiore a duemilacinquecento unità ad ettaro;
- b) il numero di piantine di specie arbustive non può essere superiore ad un quarto del totale, con preferenza di specie baccifere.

5. Eventuali deroghe alle caratteristiche dell'impianto possono essere autorizzate dall'ente forestale a seguito di richiesta motivata.

6. Nei primi tre anni dall'impianto le piantine sono oggetto di manutenzione, in particolare mediante taglio della vegetazione invadente e sono sostituite in caso di fallanze superiori al dieci per cento.

7. Il materiale vegetale utilizzato corrisponde alle prescrizioni di cui all'articolo 51.

Art. 26 (Raccolta del terriccio e della lettiera)

1. È permessa la raccolta di lettiera esclusivamente:

- a) a fini agricoli, da parte di aziende agricole sui terreni da loro condotti;
- b) a fini di prevenzione degli incendi, da parte dei soggetti competenti o interessati, nelle aree entro trenta metri da edifici, ferrovie e strade.

2. Gli istituti scientifici o scolastici possono raccogliere quantitativi molto limitati di terriccio o di lettiera ai fini didattici, di studio o di educazione ambientale, previa comunicazione all'ente forestale, in cui siano specificati tempi, luogo, metodo, finalità e quantitativo oggetto di prelievo.

Art. 27 (Raccolta di materiale di propagazione forestale e boschi da seme)

1. La raccolta di materiale di propagazione forestale, quali sementi, piantule, talee e piantine è vietata salvo autorizzazione dell'ente forestale rilasciata secondo le modalità di cui all'articolo 7; nella richiesta sono specificate le specie oggetto della raccolta, il loro numero approssimativo o la superficie interessata, il luogo, i metodi e le finalità della raccolta.

2. È permessa la raccolta di quantitativi molto limitati di materiale di propagazione forestale a fini didattici, di studio o di educazione ambientale, purché con il consenso del proprietario o conduttore del bosco.

Art. 28 (Potature e tagli delle ceppaie)

1. Le potature possono essere eseguite in qualsiasi periodo dell'anno senza obbligo di presentazione di istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9.

2. Sono ammesse le potature di formazione, le potature di allevamento o spalcatore, la potatura di rimonda del secco o di eliminazione di rami che creano situazioni di pericolo. Non sono ammesse le capitozzature e le potature che compromettano la vitalità o la stabilità delle piante.

3. La potatura è eseguita in base alle tecniche dell'arboricoltura forestale, in particolare usando ferri ben taglienti, in modo da non slabbrare l'inserzione tra ramo e tronco e senza lasciare monconi.

4. La spalcatore nelle conifere e la potatura di allevamento nelle latifoglie non possono interessare una lunghezza del fusto superiore a un terzo dell'altezza della pianta misurata dal colletto.

5. Il taglio di piante nate da seme in tutti i boschi deve avvenire ad una distanza non superiore a dieci centimetri dal colletto.

6. Il taglio dei polloni sulle ceppaie deve essere effettuato in modo netto, inclinato verso la parte esterna della ceppaia e a non più di dieci centimetri di altezza dal punto di inserzione del pollone.

Art. 29 (Sradicamento delle piante e delle ceppaie)

1. Salvo quanto previsto per i castagneti da frutto all'articolo 31, lo sradicamento delle piante e l'estrazione delle ceppaie nelle aree boscate non soggette a trasformazione ai sensi dell'articolo 4, della l.r. 27/2004 deve essere autorizzato dall'ente forestale con le modalità di cui agli articoli 6, 7 e 8.

Art. 30 (Eliminazione di specie esotiche a carattere infestante)

1. Il taglio e l'estirpazione esclusivamente manuale o con mezzi manuali delle specie esotiche a carattere infestante, dannose per la conservazione della biodiversità e riportate nell'allegato B, è permesso tutto l'anno senza presentazione di istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9.

2. È obbligatoria la rinnovazione artificiale, con le modalità di cui all'articolo 25, nel caso in cui, a seguito delle estirpazioni delle specie esotiche a carattere infestante, si formino aree completamente prive di vegetazione arborea o arbustiva di superficie superiore a quattrocento metri quadrati.

Art. 31 (Gestione dei castagneti da frutto)

1. Nei castagneti da frutto in attività è possibile effettuare:

- a) la potatura secondo le modalità di cui all'articolo 28, nonché quelle di ringiovanimento per rinvigorirne la chioma e di preparazione all'innesto;
- b) la formazione al piede delle piante di ripiani sostenuti da muri a secco e da ciglioni inerpati;
- c) la lavorazione dei ripiani di cui alla lettera b) allo scopo di interrare foglie ed altre materie fertilizzanti;
- d) l'estirpazione delle piante infestanti e la ripulitura della superficie allo scopo di facilitare la raccolta delle castagne.

2. Nei castagneti da frutto in attività è inoltre consentita, previa denuncia di inizio attività all'ente forestale ai sensi dell'articolo 9, l'estirpazione delle ceppaie delle piante tagliate, con obbligo di provvedere all'immediato riempimento della buca e sostituzione con pianta della stessa specie o di altre specie forestali.

3. Nei castagneti da frutto abbandonati e in quelli in cui si sia già insediata ed affermata la colonizzazione di vegetazione arborea o arbustiva, l'ente forestale può autorizzare, ai sensi degli articoli 6, 7 e 8 l'esecuzione delle operazioni descritte ai commi 1 e 2.

4. L'ente forestale può autorizzare, ai sensi degli articoli 6, 7 e 8, la conversione di boschi in castagneti da frutto.

SEZIONE II) Prevenzione dei danni

Art. 32 (Danni all'ecosistema)

1. Nello svolgimento delle attività selvicolturali e delle ripuliture sono adottate tutte le tecniche e strumentazioni utili a evitare il danneggiamento della flora nemorale protetta, delle tane della fauna selvatica, compresi i formicai di *Formica rufa* L., della fauna delle zone umide.

2. La ripulitura, ossia il taglio dello strato arbustivo ed erbaceo, è permessa:

- a) in tutti i boschi per la prevenzione degli incendi e per permettere l'affermazione della rinnovazione arborea;
- b) nei castagneti da frutto ai sensi dell'articolo 31;
- c) nei boschi a prevalente funzione ricreativa o paesaggistica, di cui alla tavola 5d, 5e salvaguardando i nuclei di rinnovazione arborea.

Art. 33 (Danni al soprassuolo arboreo e ai manufatti)

1. Nello svolgimento delle attività selvicolturali e delle ripuliture sono adottate tutte le tecniche e strumentazioni utili a evitare il danneggiamento di:

- a) radici, fusto e chiome degli alberi del soprassuolo arboreo risparmiato dal taglio;
- b) opere e manufatti eventualmente presenti, quali muri a secco o terrazzamenti.

2. Gli interventi di pulizia del sottobosco e di potatura indispensabili per la messa in sicurezza e la percorribilità del cantiere, purché eseguiti a regola d'arte, non sono considerati danni.

Art. 34 (Prevenzione dai danni da concentrazione, avvallamento ed esbosco dei prodotti e uso di macchine operatrici)

1. L'esbosco è eseguito ove possibile per via aerea, per mulattiere, sentieri, viabilità agro-silvo-pastorale, condotte, canali di avvallamento già esistenti, evitando comunque qualsiasi percorso nelle parti di bosco già in rinnovazione.

2. Il concentrazione per strascico è consentito solamente dal letto di caduta alla più vicina via di esbosco, fatta salva la necessità di individuare percorsi più lunghi al fine di tutelare la flora nemorale o la fauna selvatica.

3. Durante le operazioni di concentrazione ed esbosco, il transito dei trattori gommati e dei trattori forestali in bosco è ammesso e deve avvenire ove possibile lungo tracciati o varchi naturali; la pianificazione forestale o l'ente forestale possono comunque imporre divieti o limitazioni al transito per particolari situazioni.

4. La pianificazione forestale o l'ente forestale possono prevedere il divieto dell'uso di condotte o canali già esistenti, qualora tale uso possa provocare frane e smottamenti.

5. Sono vietati l'avvallamento di materiale legnoso lungo versanti, canali e torrenti in cui siano state eseguite opere di sistemazione idraulico forestale e il trascinamento a strascico lungo la viabilità ordinaria e agro-silvo-pastorale.

SEZIONE III) Altre disposizioni

Art. 35 (Segnaletica)

1. Sono vietate forme di segnaletica all'interno delle aree boscate che possano comportare significativi danni al suolo, al soprassuolo o alterare significativamente il paesaggio.

2. La segnaletica inerente a manifestazioni a carattere temporaneo è rimossa entro dieci giorni dal termine della manifestazione a cura del soggetto organizzatore della manifestazione. È in ogni caso vietato inchiodare cartelli agli alberi.

3. È vietato l'uso di segnaletica a vernice di colore azzurro, confondibile con quella utilizzata dai piani di assestamento forestale, o di colore giallo, confondibile con quella utilizzata per individuare gli alberi destinati all'invecchiamento indefinito.

Art. 36 (Recinzioni e chiudende)

1. Recinzioni, chiudende o altri sistemi di delimitazione del bosco non possono essere realizzati con filo spinato o con modalità tali da causare danni alle persone o alla fauna selvatica. Deve essere consentito il passaggio della fauna selvatica.

Art. 37 (Manifestazioni agonistiche nelle aree boscate e nei terreni soggetti a vincolo idrogeologico)

1. L'organizzazione di manifestazioni agonistiche è soggetta ad autorizzazione ai sensi dell'articolo 21, della l.r. 27/2004:

- a) del comune, previo parere dell'ente forestale, per il transito su viabilità agro-silvo-pastorale;
- b) dell'ente forestale, nei casi restanti.

2. La richiesta di autorizzazione è accompagnata dai seguenti documenti:

- a) cartografia scala 1:10.000 del tracciato o dell'ubicazione della manifestazione;
- b) assenso scritto dei proprietari dei fondi interessati, se non coincidenti col soggetto che rilascia l'autorizzazione;

- c) programma della manifestazione;
- d) evidenziazione delle aree di servizio e degli spazi destinati agli spettatori;
- e) valutazione delle conseguenze dannose con piano di manutenzione e ripristino dei tracciati.

3. La valutazione delle conseguenze dannose considera gli aspetti idrogeologici e quelli naturalistici. Il piano di manutenzione e ripristino definisce gli interventi, il loro costo e il relativo crono-programma.

4. L'autorizzazione non può riguardare l'apertura di nuovi tracciati e ha una durata massima di settantadue ore. A garanzia del ripristino dello stato dei luoghi, l'autorizzazione può prevedere un deposito cauzionale o una fidejussione.

5. Le aree interessate dalle manifestazioni agonistiche con mezzi motorizzati non possono essere nuovamente percorse prima di due anni, salvo i percorsi fissi individuati in base al comma 7.

6. Le manifestazioni di cui al comma 1, nonché i percorsi e le aree di cui al comma 7, non possono interessare le oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura della fauna selvatica di cui all'articolo 10, comma 8, della legge 11 febbraio 1992, n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio). Nelle aree protette regionali e nei siti Natura 2000 le manifestazioni agonistiche con mezzi motorizzati o inquinanti, nonché i percorsi e le aree di cui al comma 7 possono essere vietate.

7. Gli enti di cui al comma 1, per quanto di rispettiva competenza, possono individuare percorsi o aree su cui è possibile transitare con mezzi a motore, comprese le motoslitte, nel rispetto delle seguenti condizioni:

- a) valutazione delle conseguenze dannose con piano di manutenzione e ripristino dei tracciati;
- b) deve essere individuato un soggetto gestore responsabile dell'utilizzo delle aree, dei percorsi e degli eventuali ripristini;
- c) deve essere prodotta dal soggetto gestore adeguato deposito cauzionale o fidejussione a garanzia del ripristino delle aree;
- d) al fine di prevenire situazioni di pericolo, i percorsi e le aree devono essere adeguatamente segnalate e devono essere individuati spazi destinati agli spettatori;
- e) almeno una volta all'anno devono essere eseguiti controlli da parte dei soggetti di cui al comma 1 al fine di verificare lo stato dei luoghi e di prevenire fenomeni di dissesto e situazioni di pericolo.

Art. 38 (Carbonizzazione in bosco)

1. La carbonizzazione in bosco è consentita, previa autorizzazione dell'ente forestale con le modalità previste all'articolo 7, nelle aie carbonili già esistenti o in aie nuove, purché prive di alberi, non esposte al vento, stabili, ripulite tutt'intorno dalla vegetazione e da ogni materiale infiammabile per un raggio non inferiore a quindici metri.

2. La carbonaia ed il terreno circostante devono, durante la combustione, essere costantemente presidiati da mano d'opera esperta, individuata nella istanza di autorizzazione, tale da evitare ogni pericolo di incendi. È consentito l'uso di forni metallici.

3. L'inizio della carbonizzazione è vietato nei periodi in cui il presidente della Giunta regionale dichiara lo stato di rischio per gli incendi boschivi, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della l.r. 27/2004.

CAPO II) Selvicoltura

Art. 38bis - Applicazione delle norme selvicolturali

Le norme selvicolturali si applicano ai diversi tipi forestali secondo l'attitudine colturale prevalente attribuita all'unità vocazionale di appartenenza (Tav. 8). A seguito di verifiche di dettaglio o per motivate ragioni è facoltà della Comunità Montana modificare gli indirizzi contenuti nei sistemi colturali.

SEZIONE I) Norme generali per i boschi produttivi

Art. 39 (Norme generali per gli interventi in fustaia)

1. Le fustaie possono essere utilizzate mediante tagli successivi oppure mediante taglio saltuario. Le modalità di taglio sono in funzione dell'attitudine funzionale e della struttura del bosco.

2. Le fustaie multiplane di tutti i tipi forestali possono essere utilizzate mediante taglio saltuario, salvo nel caso di pronto intervento e di lotta fitosanitaria ove è ammesso il taglio a raso a strisce. Nel taglio saltuario la massa legnosa asportata ad ogni utilizzazione non può superare il venti per cento di quella presente in bosco.

3. In caso di tagli successivi, il taglio di sementazione non può asportare più del trenta per cento della massa legnosa presente in bosco ed il taglio di sgombero deve essere effettuato entro quindici anni dal taglio di sementazione e deve essere seguito da rinnovazione artificiale qualora quella naturale fosse insufficiente.

4. Il taglio a raso delle fustaie è vietato laddove le tecniche selvicolturali non siano finalizzate alla rinnovazione naturale, salvo i casi diversi previsti nei successivi articoli dai piani di assestamento redatti e approvati secondo i criteri della gestione forestale sostenibile di cui all'articolo 11, comma 12, della l.r. 27/2004. Il taglio a raso delle fustaie può essere realizzato solo a strisce, con le modalità di cui ai commi 6 e 7 e per interventi la cui istanza è accompagnata dal progetto di taglio, di cui all'articolo 14, o dalla relazione di taglio, di cui all'articolo 15.

5. Il taglio a raso è comunque vietato nei tipi forestali appartenenti alle seguenti categorie tipologiche:

- a) carpineti;
- b) querceti di farnia, di rovere o di cerro;
- c) quercu carpineti;
- d) formazioni particolari, quali saliceti, formazioni di pioppo, maggiociondolo, olivello e sorbi;
- e) alneti, ossia formazioni di ontani;
- f) aceri-frassineti e aceri-tiglieti;
- g) faggete;

- h) betuleti;
- i) mughete;
- j) piceo-faggeti;
- k) abieteti;
- l) peccete, fatta eccezione per le peccete di sostituzione ove è permesso.

6. Nei tipi forestali appartenenti alle categorie tipologiche elencate nel comma 7 è permesso il taglio a raso a strisce solo su terreni, con pendenza media inferiore a quaranta per cento, che si trovino ad una distanza superiore a cento metri da altri tagli a raso effettuati nei cinque anni precedenti. Il lato della tagliata lungo la linea di massima pendenza, o lungo il lato maggiore in terreni pianeggianti, non può superare il doppio dell'altezza dominante del bosco e in ogni caso non può superare i cinquanta metri di larghezza.

7. Nei seguenti tipi forestali, il taglio a raso a strisce non può superare la superficie di seguito indicata:

- a) nei tipi forestali appartenenti alle seguenti categorie tipologiche: castagneti, orno-ostrieti, betuleti, pinete di pino silvestre, formazioni di pino nero di origine artificiale, rimboschimenti artificiali con specie esotiche, il taglio a raso a strisce può essere realizzato fino ad una superficie massima di diecimila metri quadrati accorpati;
- b) nei tipi forestali appartenenti alle seguenti categorie tipologiche: querceti di roverella, il taglio a raso a strisce può essere realizzato fino ad una superficie massima di duemila metri quadrati accorpati.

8. Diradamenti e sfolli sono permessi fino allo stadio di perticaia; ad ogni taglio è possibile tagliare fino al cinquanta per cento delle piante e al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.

Art. 40 (Norme generali per gli interventi nei cedui produttivi)

1. I cedui invecchiati, ossia quelli con età superiore a quarant'anni, ai fini del presente regolamento, sono assimilati alle fustaie; i castagneti sono considerati cedui fino a ottanta anni.

2. Il taglio a ceduo semplice, ossia senza rilascio di matricine, è permesso nei corileti, negli alneti di ontano verde, nei robinieti puri, nelle formazioni di ciliegio tardivo e nelle altre formazioni di esotiche infestanti, su una superficie massima di tre ettari, non contigua, distanti almeno cento metri da altre già utilizzate nei tre anni precedenti. È ammessa deroga esclusivamente in caso di utilizzazioni per uso civico, previa autorizzazione dell'ente forestale ai sensi degli articoli 6, 7 e 8.

3. Il taglio del ceduo con rilascio di matricine o riserve è permesso su una superficie massima di trenta ettari, non contigua, distanti almeno duecento metri da altre già utilizzate nei tre anni precedenti e di superficie superiore a dieci ettari.

4. È obbligatorio il rilascio di tutte le riserve di specie autoctone eventualmente presenti nei robinieti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti e, nei limiti previsti per le matricine, nei castagneti e nelle faggete. Le riserve in faggete e castagneti possono essere tagliate, in occasione di una ceduzione, ad un'età pari al doppio del turno minimo. Le riserve nei robinieti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti possono essere tagliate solo in caso di deperimento o morte.

5. È obbligatorio rilasciare almeno cinquanta matricine ad ettaro scelte tra piante d'alto fusto o polloni ben conformati o portanti cancri ipovirulenti nei seguenti tipi o categorie forestali:

- a) castagneti;
- b) robinieti misti;
- c) alneti di ontano bianco o nero;
- d) orno-ostrieti;
- e) saliceti e formazioni di pioppi.

6. È obbligatorio rilasciare almeno novanta matricine ad ettaro scelte fra piante d'alto fusto o polloni ben conformati nei seguenti tipi o categorie forestali:

- a) querceti, quercu-carpineti e carpineti;
- b) faggete;
- c) altre formazioni di latifoglie autoctone.

7. Le matricine possono essere distribuite sull'intera superficie della tagliata oppure rilasciate a gruppi di massimo dieci individui. I gruppi sono distribuiti sull'intera superficie della tagliata.

8. Nei diradamenti e negli sfolli è possibile tagliare fino al cinquanta per cento dei polloni e fino al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.

Art. 41 (Periodicità dei tagli)

1. Nelle fustaie trattate a taglio saltuario il periodo di curazione, ossia il periodo fra due utilizzazioni, è fissato in almeno dieci anni.

2. Nelle fustaie trattate con taglio a raso il turno, ossia l'intervallo fra due utilizzazioni, non può essere inferiore a:

- a) ottanta anni per le faggete, i lariceti, i larici-cembreti e le cembrete;
- b) sessanta anni per i castagneti, i querceti di roverella e le peccete di sostituzione;
- c) cinquanta anni per le pinete di pino silvestre, le formazioni di pino nero di origine artificiale e i rimboschimenti con conifere esotiche;
- d) quaranta anni per le restanti formazioni di latifoglie.

3. Nelle fustaie, in caso di tagli successivi, il turno, ossia il periodo tra due tagli di sementazione, non può essere inferiore a:

- a) novanta anni per le faggete, gli abieteti, i querceti di farnia, di rovere o di cerro e i quercu -carpineti;
- b) ottanta anni per le peccete e i piceo-faggeti;
- c) cinquanta anni per gli aceri-frassineti e gli aceri-tiglieti, gli alneti di ontano bianco e nero;
- d) quello previsto al comma 2 per il taglio a raso aumentato di dieci anni nei restanti casi.

4. In tutte le fustaie, il periodo intercorrente tra un intervento di diradamento o sfollo e quello successivo non può essere inferiore a dieci anni, salvo autorizzazione dell'ente forestale ai sensi degli articoli 6, 7 e 8.

5. Il turno minimo previsto nei cedui è di:

- a) tre anni nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti;
- b) sei anni nei corileti e nei saliceti;
- c) dieci anni nei robinieti puri e nelle formazioni di pioppo;
- d) quindici anni nei castagneti, nei querceti di roverella e di cerro e negli orno-ostrieti;
- e) venti anni nei robinieti misti, nei quercu-carpineti e carpineti, nei querceti di rovere e farnia, negli alneti, nelle faggete e in altre formazioni a ceduo.

6. Nei cedui, il periodo intercorrente tra un intervento di diradamento o sfollo e quello successivo non può essere inferiore a cinque anni.

Art. 42 (Norme per gli interventi in cedui sotto fustaie e nelle forme di governo miste)

1. Nei cedui sotto fustaia, è permessa la ceduzione della componente a ceduo con l'obbligo di mantenimento di un contingente di riserve scelte fra alberi d'alto fusto o, in assenza, di matricine scelte fra i polloni, purché di buona conformazione e possibilmente affrancate. Il numero minimo di riserve e matricine è:

- a) duecentocinquanta piante per ettaro, qualora la componente a fustaia sia a prevalenza di farnia o rovere e il ceduo a prevalenza di robinia;
- b) centocinquanta piante per ettaro negli altri casi.

2. Per le restanti prescrizioni tecniche, si applicano gli articoli 39, 40 e 41.

3. La superficie massima interessata da taglio non può superare i sette ettari.

SEZIONE I bis) disposizioni speciali relative ai boschi con funzioni diverse

Art. 42 bis Norme relative ai boschi di protezione e di tutela delle risorse idriche

La gestione selvicolturale dei boschi di protezione di cui alla Tavola 8, è essenzialmente finalizzata alla tutela idrogeologica con particolare riferimento a

- impluvi e nelle valli: a garantire il regolare deflusso delle acque, le naturali dinamiche idrologiche, il contenimento della produzione di sedimento sia diffuso sia per effetto di fenomeni franosi
- versanti: a garantire da smottamenti e rotolamenti di massi.
- falda acquifera e corpi idrici di fondovalle: a garantire la stabilità della falda ed a creare una fascia filtro che permetta tra l'altro il mantenimento della continuità biologica nelle aree di fondovalle

Gli indirizzi colturali per i boschi protettivi sono formulati su base tipologica e riassunti come segue:

Faggete: le faggete protettive dovranno tendere all'alto fusto o alternativamente al ceduo intensamente matricinato. I tagli dovranno essere tagli volti al mantenimento della copertura del suolo e al contestuale suo alleggerimento (diradamenti anche di tipo alto e/o tagli a scelta). La soglia diametrica di prelievo è fissata in cm 40. Il taglio a scelta dovrà di norma e se necessario essere accompagnato da un intervento colturale sull'intera superficie denunciata e comunque, compatibilmente al regime di proprietà, nelle aree all'intorno per almeno m 50 di raggio. Il periodo di curazione, ovvero il tempo intercorso fra un intervento e l'altro, è fissato in minimi anni 7 a condizione comunque che il bosco si presenti a copertura colma. Cure colturali: Nei popolamenti giovani a copertura completa è ammessa la riduzione massale dei soggetti del 50%

Acero-Tiglio-Frassineti: si prevedono diradamenti selettivi (anche di tipo alto) e tagli a scelta tesi al mantenimento della copertura del suolo e al contestuale suo alleggerimento nel rispetto di una composizione mista e della forma di governo preesistente (generalmente altoi fusto). La soglia diametrica di prelievo è fissata in cm 35. Il taglio a scelta dovrà di norma e se necessario essere accompagnato da un intervento colturale sull'intera superficie. Il periodo di curazione, ovvero il tempo intercorso fra un intervento e l'altro, è fissato in minimi anni 5 a condizione comunque che il bosco si presenti a copertura colma. Nei popolamenti giovani allo stadio di spessina a copertura completa è ammessa la riduzione massale dei soggetti del 60%.

Castagneti: I Castagneti di protezione andranno gestiti a ceduo matricinato con rilascio di 60 sogg/ha. Il turno minimo è fissato in anni 15. Le matricine da rilasciare, di 1 solo turno, dovranno essere scelte prioritariamente fra le seguenti specie: querce, faggio, acero, tiglio, frassino, ciliegio. L'ente delegato può prescrivere il rilascio di soggetti di 2 o più turni delle specie indicate al precedente comma 2 che diano adeguate garanzie di stabilità in relazione alla loro vigoria ed al sito di radicazione. Le cure colturali consistono in sfolli da eseguire fra l'8° ed il 12° anno con riduzione massale dei polloni del 60%.

Ontaneti: gli ontaneti di protezione andranno gestiti a ceduo composto con rilascio di 90 sogg/ha di cui 2/3 di 1 turno ed 1/3 di 2 turni. Il turno è fissato in anni 25. Ove presenti, andranno comunque rilasciati i soggetti di Farnia di qualsiasi età e sviluppo purché in buone condizioni fitosanitarie; su tali soggetti possono comunque essere condotti interventi colturali di diradamento. Le cure colturali sono previste solo per le formazioni areali e consistono in sfolli da eseguire fra il 10° ed il 15° anno con riduzione massale dei polloni del 40%. Le tagliate non potranno eccedere 3.000 mq accorpati. Fra due tagliate contigue di estensione > mq 2.000 realizzate a meno di 2 anni l'una dall'altra dovrà essere mantenuta una fascia boscata continua di m 25 di larghezza calcolata sulla proiezione delle chiome. Lungo le formazioni lineari lo sviluppo massimo per singola tagliata non dovrà eccedere m 100.

Querceti di rovere e farnia e Querco-carpineti: i querceti mesofili di protezione vengono gestiti con tagli a scelta. Il diametro di recidibilità è fissato in cm 30. Il taglio deve comunque garantire la permanenza di una copertura boscata non inferiore al 60%, associando allo stesso anche un intervento colturale sull'area all'intorno. In assenza del Carpino o di altra specie a temperamento sciafilo, si prevede la gestione e fustaia regolare con tagli principali condotti per piccole buche non superiori a 400 mq. Le cure colturali consistono in sfolli da condursi fra gli 8÷15 anni con eliminazione massale dei soggetti per una percentuale del 50%. In presenza di robinia si procede al taglio delle sole querce in condizioni di instabilità.

Saliceti e formazioni igrofile in genere. I saliceti vengono governati a ceduo semplice con turno di anni 15. E' fatto obbligo di rilasciare i soggetti di Farnia e di Pioppo bianco eventualmente presenti. Le tagliate non potranno eccedere 3.000 mq accorpati. Fra due tagliate contigue di estensione > mq 1.000 realizzate a meno di 2 anni l'una dall'altra dovrà essere mantenuta una fascia boscata continua di m 25 di larghezza calcolata sulla proiezione delle chiome. Lungo i filari boscati, lo sviluppo massimo lineare per singola tagliata non dovrà eccedere m 100.

Robinieti. I robinieti di protezione verranno gestiti a ceduo semplice con il solo obbligo di rilascio integrale dei soggetti di specie diverse di diametro > cm 10 e < cm 25. Il turno è fissato in anni 15. Ciascun taglio accorpati non può estendersi per una superficie maggiore di mq 5.000. Fra due tagliate vicine condotte a meno di anni 3 l'una dall'altra, deve essere mantenuta una fascia boscata di m 25 di separazione.

Corileti. I corileti vengono gestiti a ceduo semplice con rilascio delle specie arboree di buone caratteristiche fenotipiche eventualmente presenti. Il turno è fissato in anni 10. I corileti che insistono su pendici franose o su aree a terreno superficiale possono andare soggetti a interventi d'ufficio di rinnovo/svecchiamento al fine di garantirne la piena efficienza consolidatrice. Le tagliate verranno dimensionate caso per caso sulla base delle esigenze di stabilità dell'area.

Art. 42 ter Norme relative ai boschi a prevalente funzione naturalistica

Le formazioni a prevalente destinazione naturalistica di cui alla Tavola 8 essendo prevalentemente riconducibili ad habitat tutelati interni ai siti di Interesse Comunitario, devono essere gestite secondo modelli colturali tipici della selvicoltura naturalistica e consistenti in diradamenti selettivi e conversioni all'altofusto in coerenza con le indicazioni dei Piani di Gestione degli stessi (Schede di azione del Piano di Gestione del SIC Grigna meridionale IA03, IA04, IA05, IA06, IA07, IA08, IA11).

Art. 42 quater Norme relative ai boschi a prevalente funzione turistico ricreativa

Le formazioni a vocazione turistico-ricreativa di cui alla Tavola 8, indipendentemente dal tipo forestale di appartenenza devono essere indirizzate verso una struttura matura. Gli interventi selvicolturali consisteranno in diradamenti selettivi prevalentemente volti a garantire condizioni di sicurezza ai fruitori e tagli di avviamento e/o conversione all'alto fusto finalizzati a conferire maggiore maestosità ai popolamenti cedui.

Lungo la rete sentieristica principale dovrà essere mantenuta una fascia di rispetto, gestita ad alto fusto della profondità di 5 metri a monte e a valle del sentiero (rilascio delle "madrine").

Art42 quinter? Norme relative ai boschi a prevalente funzione paesaggistica

La gestione selvicolturale dei boschi a destinazione paesistica di cui alla Tavola 8 è finalizzata a supportare e valorizzare un bene principale riconducibile a emergenze di tipo paesaggistico, storico o culturale. Le formazioni a destinazione storico-paesistica assumono i sistemi colturali indicati per i boschi a funzione protettiva ai cui all'art 42 bis. Nei boschi a destinazione paesaggistica il margine della tagliata dovrà essere irregolare ovvero evitare di ripercorrere le nette geometrie del mappale catastale. Si dovrà inoltre perseguire l'accesso e la presenza di specie autoctone ad elevata valenza cromatica quali aceri spp, ciliecio selvatico, tiglio.

SEZIONE II) Norme specifiche per i soli boschi compresi in piani di assestamento forestale

Art. 43 (Compilazione del piano d'assestamento forestale)

1. I piani di assestamento forestale sono redatti in base ai criteri e alle procedure previsti dall'articolo 8, comma 7, della l.r. 27/2004, utilizzando sistemi informativi individuati dalla competente struttura della Giunta regionale.

2. I piani d'assestamento indicano, per ogni particella, il sistema selvicolturale di gestione su base tipologica, motivando le modalità di esecuzione dei tagli.

Art. 44 (Piani di assestamento forestale scaduti)

1. Gli interventi selvicolturali previsti dai piani scaduti, ma non ancora soggetti a revisione, possono essere realizzati in conformità al presente regolamento.

Art. 45 (Accantonamento degli utili)

1. I gestori del piano di assestamento accantonano una quota del venti per cento degli utili derivanti dal piano medesimo, vincolata a migliorie e cure colturali del bosco e ne informano immediatamente la Comunità Montana. In caso di piani di assestamento forestale relativi al patrimonio forestale regionale, l'Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste (ERSAF) informa la competente struttura della Giunta regionale in relazione alle somme accantonate.

2. I piani di assestamento forestale possono prevedere aliquote superiori di accantonamento.

3. Nel caso in cui la proprietà forestale risulti conferita in gestione ad un consorzio forestale, l'accantonamento per le migliorie può essere effettuato direttamente dal consorzio stesso, al quale pertanto si applicano tutte le disposizioni del presente articolo.

4. I fondi di cui al comma 1 sono utilizzati per i seguenti scopi:

- a) miglioramenti del patrimonio boschivo, quali interventi colturali e in subordine realizzazione e manutenzione della viabilità agro-silvo-pastorale, previsti dal piano di assestamento;
- b) interventi colturali non previsti dal piano di assestamento, solo nel caso di eventi eccezionali, ossia di pronto intervento;
- c) relazioni di taglio e direzione delle operazioni di taglio.

5. Le somme accantonate sono spese dagli enti gestori del piano di assestamento previo assenso dell'ente forestale o, nel caso del patrimonio forestale regionale, della Giunta regionale che, verificata l'esecuzione dei lavori, autorizza lo svincolo delle somme.

Art. 46 (Libro economico e ripresa)

1. Tutte le utilizzazioni forestali effettuate, sono annotate a cura dei gestori del piano di assestamento nel libro economico inserito nel piano.

2. La ripresa particellare non può essere superata, salvo utilizzazioni eccezionali a carattere forzoso autorizzate dall'ente forestale ai sensi degli articoli 6, 7 e 8, o dalla competente struttura della Giunta regionale nel caso di piani che interessino il patrimonio

forestale regionale; tali utilizzazioni forestali vanno comunque computate ai fini del calcolo della ripresa residua.

SEZIONE III) Norme specifiche per le aree protette

Art. 47 (Gestione selvicolturale nelle aree protette)

~~1.~~—Nelle riserve regionali e nei parchi naturali e regionali la gestione selvicolturale è conforme alle linee guida dei piani territoriali di coordinamento dei parchi e dei piani di gestione delle riserve regionali.

2. In assenza dei piani di cui al comma 1, la gestione selvicolturale deve comunque favorire la presenza e la diffusione delle specie autoctone e dei genotipi locali, la composizione floristica e la biodiversità. I popolamenti devono essere mantenuti in condizioni ottimali sia strutturali che funzionali, favorendo la diversificazione floristica e l'incremento di biomassa, mantenendo o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro rinnovazione. La conversione dei cedui semplici in cedui composti o in boschi d'alto fusto è favorita ove possibile.

3. In tutte le aree protette, i piani di indirizzo forestale possono modificare la stagione silvana ai sensi dell'articolo 21.

4. In tutti gli interventi selvicolturali è obbligatorio il rilascio di almeno un albero ogni duemila metri quadrati o loro frazione da lasciare all'invecchiamento indefinito, sia in fustaia che in ceduo. Nelle fustaie per biodiversità è obbligatorio rilasciare almeno un albero ogni mille metri quadrati o loro frazione.

Art. 48 Prescrizioni tecniche per i siti Natura 2000

1. Come previsto dall'articolo 3, comma 3, i tagli e le altre attività selvicolturali nei boschi ricadenti nei siti Natura 2000 non sono soggetti alla valutazione di incidenza se conformi alle prescrizioni del presente piano.

CAPO III) Rimboschimenti ed imboschimenti

Art. 49 (Caratteristiche degli impianti)

- 1.** Rimboschimenti ed imboschimenti sono:
 - a) realizzati, nel caso della montagna, solo su terreni non agricoli, al fine di preservare il paesaggio, la diversità degli ambienti e l'agricoltura in montagna;
 - b) costituiti da popolamenti polispecifici di latifoglie o conifere;
 - c) realizzati con specie autoctone;
 - d) realizzati con specie sia arboree che arbustive; le piante di specie arbustive non possono superare un quarto di quelle messe a dimora;
 - e) realizzati con una densità di impianto di minimo milletrecento piante per ettaro; tale valore può essere ridotto qualora, in ambiti territoriali particolari, esistano norme o prescrizioni che impongono densità meno elevate.

2. Prescrizioni tecniche differenti da quelle indicate nel comma 1 possono essere in occasione di specifici bandi per l'accesso a finanziamenti dell'Unione europea, dello Stato, della Regione o degli enti forestali.

Art. 50 (Procedure per la realizzazione e l'inventario degli impianti)

1. In caso di rimboschimenti e imboschimenti eseguiti con contributi pubblici, l'intervento è soggetto alle procedure indicate nei bandi per l'accesso ai finanziamenti.

2. In caso di rimboschimenti e imboschimenti eseguiti senza contributi pubblici, l'intervento è soggetto all'autorizzazione della Comunità Montana ai sensi degli articoli 6, 7 e 8. L'istanza è corredata da un progetto redatto da dottore forestale o agronomo.

3. In tavola 4 sono riportati gli imboschimenti e i rimboschimenti esistenti.

Art. 51 (Materiale vegetale)

1. Tutto il materiale vegetale utilizzato nei rimboschimenti, negli imboschimenti e nelle operazioni di rinnovazione artificiale o di ricostituzione boschiva deve essere prodotto e commercializzato in conformità al decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386 (Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione) e al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214 (Attuazione della direttiva 2002/89/CE concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali), nonché corredata, nei casi previsti dalla predetta normativa, da:

- a) certificato principale di identità, ai sensi dell'articolo 6, del d.lgs. 386/2003;
- b) passaporto delle piante dell'Unione europea sullo stato fitosanitario del materiale di propagazione.

2. È possibile l'utilizzo esclusivamente delle specie autoctone indicate nell'allegato C. Il piano di indirizzo forestale può prevedere ulteriori specie autoctone presenti localmente o vietare l'utilizzo di specie estranee alle condizioni ecologiche locali. La Giunta regionale determina le specie utilizzabili nelle sistemazioni idraulico forestali con tecniche di ingegneria naturalistica.

3. La modifica o l'integrazione dell'allegato C può essere disposta con provvedimento della Giunta regionale pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione.

4. Le piante non devono appartenere a *cultivar* ornamentali o sterili ed essere prodotte con materiale della stessa regione di provenienza dell'area in cui si effettua l'intervento.

Art. 52 (Divieto all'impiego di specie esotiche a carattere infestante dannose per la conservazione della biodiversità)

1. Ai sensi dell'articolo 11, comma 5, lettera e), della l.r. 27/2004, è vietato l'uso nei rimboschimenti e negli imboschimenti e in tutte le altre attività selvicolturali, delle specie riportate nell'allegato B.

2. La modifica o l'integrazione dell'allegato B può essere disposta con provvedimento della Giunta regionale pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione.

CAPO IV) Difesa fitosanitaria e dagli incendi

SEZIONE I) Difesa fitosanitaria

Art. 53 (Interventi in caso di diffusione di organismi nocivi)

1. Nel caso in cui in un bosco si verifichi un attacco epidemico di malattie o parassiti, il proprietario o possessore è tenuto a darne immediata notizia all'ente forestale che, eseguite le opportune verifiche tecniche, segnala l'attacco epidemico al servizio fitosanitario regionale.

2. Il proprietario o possessore del bosco è inoltre tenuto:

- a) ad attuare o a consentire gli interventi prescritti dall'ente forestale o dagli ispettori fitosanitari ai sensi dell'articolo 4, comma 4, della l.r. 23 marzo 2004, n. 4 (Disciplina della sorveglianza fitosanitaria e delle attività di produzione e commercializzazione dei vegetali e prodotti vegetali);
- b) a permettere l'accesso agli ispettori fitosanitari allo scopo di accertare la presenza di malattie o di parassiti.

3. In caso di grave attacco epidemico di malattie o parassiti, l'ente forestale, su proposta del servizio fitosanitario regionale, può disporre la deroga all'obbligo di rilascio di alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito o di alberi morti.

SEZIONE II Difesa dagli incendi

Art. 54 (Cautele per l'accensione del fuoco nei boschi)

1. Ai sensi dell'articolo 6, comma 9bis, della l.r. 27/2004, è vietato accendere all'aperto fuochi nei boschi o a distanza da questi inferiore a cento metri.

2. Nei periodi in cui non vige lo stato di rischio ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della l.r. 27/2004, in deroga a quanto prescritto dal comma 1, l'accensione di fuochi è permessa esclusivamente:

- a) negli spazi esistenti in apposite aree attrezzate da parte dei soggetti che, per motivi di lavoro o turismo, stazionano in bosco;
- a) per la ripulitura delle masse vegetali residue di attività selvicolturali;
- b) per la carbonizzazione di cui all'articolo 38.

3. L'accensione di fuochi, di cui al comma 2, non può avvenire in giornate ventose. I fuochi devono essere sempre e costantemente custoditi.

4. Nei periodi in cui vige lo stato di rischio, oltre al divieto di accendere fuochi, è vietato, nei boschi o a distanza da questi inferiore a cento metri, far brillare mine, usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli, motori, fornelli o inceneritori che producano braci o faville, gettare mozziconi accesi al suolo e compiere ogni operazione che possa creare pericolo di incendio.

5. La pratica del fuoco prescritto deve essere espressamente autorizzata dall'ente forestale, che individua il soggetto responsabile.

6. In occasione di interventi di lotta attiva agli incendi boschivi, su disposizione e responsabilità del direttore delle operazioni di spegnimento, è ammessa la pratica del controfuoco.

Art. 55 (Interventi attivi per la prevenzione degli incendi boschivi)

1. I proprietari o gestori di strade, ferrovie e canali le cui scarpate e margini distano meno di cento metri da aree boscate, sono tenuti a mantenere le scarpate ed i margini sgombri da vegetazione secca e da rifiuti di ogni tipo per una fascia di almeno due metri da ogni bordo.

Art. 56 (Boschi danneggiati dal fuoco o da avversità meteoriche e biotiche)

1. Nei boschi cedui e nei cedui sotto fustaia percorsi dal fuoco, il proprietario o possessore, previa istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9, entro la fine della successiva stagione silvana, deve eseguire la ceduzione delle ceppaie compromesse.

2. Nei boschi danneggiati dal fuoco o da avversità meteoriche e biotiche, il proprietario o possessore, previa istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9, provvede, entro un anno, allo sgombero delle piante irrimediabilmente compromesse.

3. Nei casi di cui ai commi 1 e 2, i proprietari sono tenuti a consentire l'accesso agli operai qualora gli interventi di ricostituzione vengano eseguiti a cura dell'ente pubblico ai sensi dell'articolo 13, comma 7, della l.r. 27/2004.

CAPO V) Pascolo in bosco

Art. 57 (Limiti al pascolo in bosco)

1. Fatto salvo l'art. 12, comma 4, della l.r. 27/2004, il pascolo di bovini, equini, suini e ovini a scopo di prevenzione dagli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale nei boschi è consentito:

- a) nella fustaia a partire dallo stadio di perticaia, ossia con alberi di altezza media superiore a dieci metri;
- b) nel ceduo e nel ceduo sotto fustaia, a partire da dieci anni dall'ultima ceduzione.

2. È vietato il pascolo nei boschi in rinnovazione, nelle fustaie disetanee o irregolari, nei boschi di neoformazione sino allo stadio di perticaia e in quelli percorsi dal fuoco da meno di dieci anni; in detti soprassuoli è altresì vietato far transitare o comunque immettere animali al di fuori della viabilità presente.

3. La custodia del bestiame pascolante in bosco deve essere affidata a personale appositamente incaricato e attuata con opportuni mezzi di contenimento quali le recinzioni elettriche.

CAPO VI) Gestione dei boschi nelle aree di pertinenza di elettrodotti, edifici e reti viarie

Art. 58 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di elettrodotti)

1. Ai fini dell'applicazione del presente regolamento, si considerano aree di pertinenza di elettrodotti:

- a) per le linee ad altissima tensione (oltre 150.000 Volt), una fascia di larghezza corrispondente alla proiezione al suolo dei conduttori aumentata di dodici metri per lato;
- b) per le linee ad alta tensione (da 30 a 150.000 Volt), una fascia di larghezza corrispondente alla proiezione al suolo dei conduttori aumentata di otto metri per lato;
- c) per le linee a media o bassa tensione a conduttore nudo, una fascia di larghezza corrispondente alla proiezione al suolo dei conduttori aumentata di quattro metri per lato;
- d) per le linee in cavo isolato, una fascia di larghezza corrispondente alla proiezione al suolo dei conduttori aumentata di un metro e mezzo per lato.

2. Nelle aree di pertinenza delle linee ad altissima, alta, media o bassa tensione è consentito:

- a) in caso di interferenza fra le chiome e le linee, il taglio del bosco senza obbligo del rilascio di matricine o riserve, senza obbligo di rispetto della superficie massima della tagliata e del turno minimo;
- b) il taglio di tutte le piante o polloni la cui chioma sia posta a meno di cinque metri dai conduttori o che sia prevedibile raggiungano tale distanza nei due anni successivi.

3. Nelle aree di pertinenza delle linee in cavo isolato è sempre ammessa la potatura delle chiome che interferiscono, o che possono interferire nei due anni successivi, con il cavo stesso. Qualora l'interferenza della chioma con la linea elettrica non sia risolvibile tramite potatura, è ammesso il taglio delle piante radicate nell'area di pertinenza della linea stessa. In tutti i casi è ammesso il taglio delle piante inclinate o instabili, anche radicate al di fuori dell'area di pertinenza, che possono cadere sui conduttori.

Art. 59 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di reti di pubblica utilità)

1. Si considera area di pertinenza di reti di pubblica utilità, quali reti telefoniche, metanodotti e funivie, una fascia di larghezza corrispondente alla proiezione al suolo dei conduttori o dell'area di transito di carrelli o cabine, aumentata di due metri per lato. Nel caso di reti con trasmissione radio è considerata area di pertinenza una fascia di dieci metri di larghezza in corrispondenza dei flussi tra ponte e ponte.

2. Nelle aree di pertinenza di cui al comma 1 è ammessa la potatura delle chiome che interferiscono, o che possono interferire nei due anni successivi, con i conduttori o con i carrelli o cabine o con i flussi della rete radio. Qualora l'interferenza della chioma con la linea non sia risolvibile tramite potatura, è ammesso il taglio delle piante radicate nell'area di pertinenza della linea stessa. In tutti i casi è ammesso il taglio delle piante inclinate od instabili che possono cadere all'interno dell'area di pertinenza.

Art. 60 (Tagli per la manutenzione nelle aree di pertinenza di viabilità, delle ferrovie e di altri manufatti)

1. Ai fini dell'applicazione del presente regolamento, si considera area di pertinenza della viabilità, delle ferrovie e di altri manufatti una fascia di sei metri di larghezza dal limite esterno dell'opera.

2. Nelle pertinenze della viabilità pubblica è consentito il taglio della vegetazione forestale, nei limiti delle esigenze per la circolazione e la sicurezza e per il mantenimento della stabilità delle scarpate, consistente nel taglio di ceduzione dei polloni, senza obbligo del rilascio di matricine o riserve e senza obbligo di rispetto della superficie massima della tagliata, nonché nel taglio e nella potatura delle piante di alto fusto che risultano inclinate od instabili o che costituiscono pericolo diretto od indiretto per la pubblica incolumità, poste anche all'esterno dell'area di pertinenza di cui al comma 1.

3. Restano ferme, anche in deroga alle presenti disposizioni, le norme dettate dal codice della strada.

4. Le pertinenze delle linee ferroviarie sono assimilate a quelle stradali, ferma restando l'osservanza delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753 (Nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto).

5. Nell'area di pertinenza di altri manufatti pubblici o privati, compresi gli elementi di arredo e fruizione presenti in bosco, è consentito il taglio della vegetazione forestale nei limiti delle esigenze per la sicurezza e il mantenimento del manufatto, consistente nel taglio di ceduzione dei polloni, anche in deroga al turno minimo previsto dal presente regolamento, nonché nel taglio o nella potatura delle singole piante di alto fusto che costituiscono pericolo per il manufatto stesso.

Art. 61 (Tagli per la manutenzione di opere e sezioni idrauliche)

1. In corrispondenza di argini artificiali, di difese di sponde, di dighe in terra, di opere di presa o derivazione e di altre opere idrauliche o di bonifica, è consentito il taglio della vegetazione forestale che possa recare danno alla conservazione o alla funzionalità delle opere stesse.

2. Negli alvei artificiali e in quelli naturali è consentito il taglio della vegetazione forestale che possa costituire pericolo per l'ostruzione della sezione idraulica.

3. Sulle sponde poste al di fuori dell'alveo è consentito il taglio delle piante inclinate o sradicate che possano interessare l'alveo con la loro caduta e il taglio ad età inferiori a quella del turno minimo, ove ciò sia motivato dall'esigenza di evitare franamenti o sradicamenti di piante.

CAPO VII) Altri vincoli

Art. 62(Boschi sottoposti ai vincoli di cui all'articolo 17, r.d. 3267/1923)

1. L'ente forestale compila e approva un elenco dei boschi sottoposti ai vincoli di cui all'articolo 17, r.d. 3267/1923; tale elenco è notificato agli interessati e pubblicato per quindici giorni all'albo dei comuni nei quali i boschi sono situati. Gli enti forestali informano la struttura regionale competente in materia di agricoltura dell'aggiornamento degli elenchi.

2. In tali boschi può essere praticato solo il taglio fitosanitario delle piante deperienti, spezzate o morte,.

Art. 63 (Boschi intensamente fruiti)

1. In tavola 8. sono individuati le aree boscate intensamente fruiti che necessitano di un particolare regime di tutela e protezione. La Comunità Montana, anche su proposta dei comuni, può delimitare e regolamentare ulteriori aree aventi le medesime finalità.

2. Nei boschi intensamente fruiti la Comunità Montana può vietare o limitare:

- a) l'esercizio dell'attività venatoria; in tal caso il divieto potrà essere apposto sentita la Provincia, la quale verificherà che non contrasti con la pianificazione faunistico venatoria;
- b) l'introduzione di cani sciolti; i cani con guinzaglio non superiore a due metri e mezzo possono transitare esclusivamente sui sentieri segnati;
- c) lo svolgimento di attività rumorose che disturbino i visitatori e la fauna;
- d) l'allestimento di manifestazioni e raduni all'interno delle aree boscate;
- e) la raccolta di fiori, piante, lettiera, terriccio e la cattura di animali;
- f) l'esercizio del pascolo;
- g) l'allestimento di tende e campeggi;
- h) il transito di cavalli e biciclette;
- i) l'accensione di fuochi.

3. La Comunità Montana può individuare un ente gestore del bosco intensamente fruito, preferibilmente un consorzio forestale, il quale è tenuto al mantenimento del bosco stesso in buone condizioni, anche al fine di prevenire danni alla pubblica incolumità.

TITOLO IV GESTIONE DEI TERRENI NON BOSCATI SOTTOPOSTI AL VINCOLO IDROGEOLOGICO

CAPO I) Gestione della vegetazione

Art. 64 (Taglio di alberi e arbusti)

1. Nei pascoli e nei coltivi soggetti a vincolo idrogeologico è consentito il taglio o l'eliminazione di alberi, arbusti e cespugli suffruticosi quali rovi, brughii, ginestre in fase di colonizzazione spontanea se finalizzato al mantenimento o al ripristino dell'esercizio del pascolo o dell'agricoltura. Nei pascoli l'intervento è subordinato alla immediata semina del cotico erboso nelle porzioni di terreno ove esso è mancante.

2. Nei pascoli soggetti a vincolo idrogeologico è consentito il taglio delle specie arboree per motivi non finalizzati al ripristino dell'esercizio del pascolo solo se previsto dalla pianificazione forestale o dalla pianificazione delle aree protette o dalla programmazione faunistico venatoria.

3. Il taglio delle specie arboree, anche se solo in rinnovazione, nei casi non previsti dai commi 1 e 2, è permesso solo dopo presentazione di istanza ai sensi degli articoli 6, 7, 8 e 9.

CAPO II) Terreni agrari

Art. 65 (Lavorazioni del terreno)

1. Nei terreni soggetti a periodica lavorazione sono consentite le ordinarie lavorazioni del terreno, quali aratura, erpicatura, vangatura, zappature, affossature o drenaggi, a condizione che le stesse lascino salda una fascia di almeno due metri dal bordo superiore di sponde e scarpate stradali, dalla base di argini o sponde di fiumi e torrenti, dal bordo di aree in erosione. Nell'esecuzione di tali lavorazioni devono sempre essere garantite la difesa dei terreni lavorati dalle acque provenienti da monte e la corretta regimazione delle acque piovane e superficiali sui terreni lavorati, evitando ristagni o erosioni del suolo per ruscellamento.

2. In casi eccezionali, qualora le pratiche in uso per la lavorazione dei coltivi possano comportare la perdita di stabilità del terreno o turbare il regime delle acque, l'ente forestale può impartire prescrizioni o limitazioni per diminuire il pericolo.

Art. 66 (Regimazione delle acque agrarie)

1. Le acque di irrigazione e di scolo, quali quelle provenienti da serbatoi, abbeveratoi, lavatoi, cunette e canalette stradali e superfici impermeabilizzate, devono essere condotte in corsi d'acqua o in vallecole o comunque regimate in modo da non provocare danni alle pendici circostanti.

2. I proprietari o i possessori dei fondi sono obbligati ad assicurare nei terreni la corretta regimazione delle acque e ad evitare che lo sgrondo incontrollato causi danni di natura idrogeologica ai terreni e alle pendici contermini.

Art. 67 (Prati stabili)

1. Nei prati stabili, la rottura del cotico erboso a scopo colturale agricolo può essere effettuata liberamente purchè finalizzata all'immediata ricostituzione del prato stabile. Per altre finalità che non comportino danni al suolo e all'ambiente, l'intervento deve essere autorizzato dall'ente forestale ai sensi dell'articolo 7.

CAPO III) Pascolo in aree non boschive

Art. 68 (Modalità di pascolo)

1. Nei terreni pascolivi si osservano le seguenti disposizioni:

- a) è vietato asportare dai pascoli le deiezioni degli animali;
- b) salvo autorizzazione dell'ente forestale rilasciata ai sensi dell'articolo 7, il pascolo bovino nei terreni pascolivi ad altitudine compresa tra gli ottocento ed i millecinquecento metri può essere esercitato solo dal 15 aprile al 30 ottobre; ad altitudine superiore ai millecinquecento metri dal 15 maggio al 15 ottobre;
- c) il pascolo vagante, ossia senza custode, può essere esercitato nei terreni in proprietà o in possesso del proprietario o affidatario degli animali, purché i terreni contermini, in cui il pascolo è vietato, siano adeguatamente protetti da sconfinamenti a mezzo di chiudende;
- d) i pascoli di proprietà dei comuni o di altri enti pubblici devono essere gestiti in base ad un piano di gestione o ad un capitolato; all'inizio ed alla fine del contratto di locazione sono redatti a cura dell'ente proprietario ed inviati all'ente forestale specifici atti di consegna e di riconsegna del terreno;
- e) è vietato l'uso del fuoco come tecnica di ripulitura del pascolo.

Art. 69 (Pascolo eccessivo)

1. L'ente forestale può limitare o vietare l'esercizio del pascolo in caso di:

- a) fenomeni di erosione, smottamento o di grave danneggiamento del cotico erboso;

b) interventi di inerbimento o consolidamento del suolo.

2. Nei pascoli sono vietati la rottura del cotico e le lavorazioni andanti quali lo scasso o il dissodamento.

TITOLO V INFRASTRUTTURE FORESTALI ED ALTRE OPERE CHE INTERESSANO L'ECOSISTEMA FORESTALE

Art. 70 (Definizioni)

1. Sono definite infrastrutture forestali la viabilità agro-silvo-pastorale, le condotte permanenti per l'esbosco, i piazzali di deposito e di prima lavorazione, nonché i viali e le fasce tagliafuoco.

CAPO I) Viabilità agro-silvo-pastorale

Art. 71 (Manutenzione)

1. La manutenzione ordinaria della viabilità agro-silvo-pastorale non è soggetta alle autorizzazioni di cui agli articoli 4 e 5 della l.r. 27/2004, né all'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 149, comma 1, del d.lgs. 42/2004. Essa è subordinata a preventiva comunicazione all'ente forestale, ove si individuano, su cartografia, i tratti di viabilità interessati dagli interventi.

2. Per manutenzione ordinaria ai fini del comma 1 si intende:

- a) il livellamento del piano viario o del piazzale;
- b) il ricarico con inerti;
- c) la risagomatura delle fossette laterali;
- d) il ripristino delle opere trasversali di regimazione delle acque e la sostituzione di canalette trasversali o laterali esistenti;
- e) il ripristino di tombini e attraversamenti esistenti;
- f) la rimozione di materiale franato dalle scarpate e la loro risagomatura localizzata;
- g) il rinsaldamento delle scarpate con graticciate o viminate;
- h) la realizzazione di canalette trasversali e laterali e le opere trasversali di regimazione delle acque;
- i) la risagomatura andante delle scarpate per la rimozione del materiale franato, purché sia garantita la stabilità ed il consolidamento delle stesse;
- j) gli interventi comprendenti le opere indicate al comma 3, lettere b), c), d) ed e), qualora detti interventi comportino complessivamente scavi o movimenti di terra fino a 100 metri cubi per chilometro di tracciato.

3. Fatto salvo quanto indicato al comma 2, lettera j), per manutenzione straordinaria si intende:

- a) gli allargamenti fino al massimo del 50 per cento, le modifiche del tracciato fino al massimo del 10 per cento e della pendenza della sede stradale fino al massimo del 5 per cento;

- b) la realizzazione di tombini e attraversamenti;
- c) la realizzazione di fossette laterali alla sede stradale;
- d) la realizzazione di brevi tratti di muretti a secco di sostegno di altezza non superiore a un metro comportanti limitati scavi manuali;
- e) gli scavi di dimensioni non superiori a un metro di larghezza e un metro e mezzo di profondità, realizzati nella sede stradale per la posa di tubazioni.

4. Sono esercitabili senza la preventiva comunicazione di cui al comma 1 i seguenti interventi di manutenzione ordinaria:

- a) la pulizia di canalette e le opere trasversali di regimazione delle acque;
- b) la pulizia delle fossette laterali, dei tombini e degli attraversamenti.

5. Nell'esecuzione degli interventi di manutenzione descritti nei commi da 1 a 4 si devono osservare le seguenti norme tecniche:

- a) le terre e i materiali di risulta non possono essere scaricati lungo pendici o versanti, se non nello stretto limite necessario alla risagomatura o rinsaldamento delle scarpate di sostegno delle infrastrutture e in tal caso adeguatamente e prontamente conguagliate e stabilizzate; se utilizzate per il ricarico o livellamento della sede stradale devono essere adeguatamente assestate e compattate;
- b) le terre e il materiale lapideo non possono essere scaricati nell'alveo e sulle sponde di corsi d'acqua di ogni genere, anche a carattere temporaneo, all'interno di impluvi o fossi di sgrondo delle acque;
- c) gli attraversamenti da porre in corrispondenza di impluvi o fossi devono prevedere opere di scolmatura delle acque di piena, quali opere di canalizzazione o scarpata ed alveo appositamente consolidati in pietrame, in modo che le acque possano scorrere senza danno della sede stradale e senza determinare fenomeni erosivi;
- d) le acque di sgrondo raccolte o intercettate dalle infrastrutture devono essere regimate senza provocare danni alle pendici circostanti o innescare fenomeni erosivi;
- e) non devono prodursi ostacoli al regolare deflusso delle acque superficiali;
- f) non devono essere create condizioni di rischio di frane, smottamenti o di innesco di fenomeni erosivi;
- g) gli scavi a sezione obbligata devono essere immediatamente ricolmati, i fronti di scavo e i riporti prontamente stabilizzati e consolidati.

Art. 72 (Tutela della viabilità agro-silvo-pastorale)

1. Nell'esecuzione delle attività selvicolturali e nel transito si devono evitare danni alla viabilità agro-silvo-pastorale permanente, sia al fondo stradale che alle opere accessorie di sostegno o di regimazione delle acque, nonché danni agli impianti della segnaletica escursionistica.

2. Al termine dei lavori di esbosco la viabilità permanente utilizzata deve essere adeguatamente risistemata al fine di assicurare la corretta regimazione delle acque ed evitare fenomeni di ristagno o erosione. Nel caso venga utilizzata viabilità, pubblica o ad uso pubblico, a sfondo naturale, durante i lavori di esbosco devono essere effettuati i

lavori di manutenzione necessari a evitare danni alla sede stradale e, al termine dei lavori, gli interventi di ripristino necessari a mantenere le preesistenti condizioni di percorribilità e la corretta regimazione delle acque.

CAPO II) Sistemi di esbosco aerei

Art. 73 (Gru a cavo)

1. L'installazione di gru a cavo, dette *blonden*, per l'esbosco di prodotti forestali o per il trasporto di materiali in alpeggio è soggetta ad autorizzazione del sindaco dei comuni interessati, ai sensi dell'articolo 21, della l.r. 27/2004.

2. Nella richiesta di autorizzazione il richiedente deve allegare l'assenso dei proprietari dei fondi interessati, sia delle stazioni di partenza che di arrivo, le caratteristiche e la durata dell'impianto ed impegnarsi a stipulare, in caso di autorizzazione, un'assicurazione per la responsabilità civile valida per tutto il periodo di esercizio dell'impianto.

3. Qualora le linee superassero l'altezza di venti metri dal limite del terreno libero o l'altezza delle chiome degli alberi, è obbligatoria la segnalazione con cavo di guardia munito di palloni o bandiere colorate o con segnali luminosi, secondo quanto prescritto dai vigenti regolamenti dell'aeronautica per la sicurezza dei voli.

4. L'autorizzazione può essere concessa per massimo dodici mesi, rinnovabili più volte per ulteriori dodici mesi.

5. Copia dell'autorizzazione, corredata di localizzazione dell'impianto su carta tecnica regionale scala 1:10.000 e di profilo dell'impianto scala 1:500, deve essere inviata a cura del comune all'ente forestale, al coordinamento regionale del CFS e al centro operativo antincendio boschivo, nonché alle competenti autorità aeronautiche per la sicurezza dei voli.

6. Resta a carico del richiedente l'autorizzazione ogni responsabilità, diretta o indiretta, nei confronti di persone, animali e cose riguardante l'impianto e l'esercizio della gru a cavo.

7. Nei boschi, i varchi nei soprassuoli necessari al passaggio delle linee possono avere larghezza massima di otto metri; la spaziatura minima fra i varchi non è, di norma, inferiore a quaranta metri.

8. È vietato l'attraversamento di strade a transito ordinario. All'incrocio con viabilità agro-silvo-pastorale o piste di servizio, nonché di sentieri e mulattiere, devono essere apposti in luogo ben visibile cartelli monitori posti almeno cinquanta metri prima dell'incrocio.

9. Il progetto di taglio di cui all'articolo 14 deve indicare il tracciato della gru a cavo, nonché le piante da abbattere per l'apertura dei varchi di passaggio. La massa legnosa è contabilizzata nella ripresa prevista.

10. Le competenti strutture della Giunta regionale predispongono, per gli enti competenti ed i soggetti interessati, procedure informatizzate per la presentazione della richiesta di autorizzazione per la posa di gru a cavo.

Art. 74 (Fili a sbalzo)

1. L'installazione di linee monofuni a gravità, detti palorci o fili a sbalzo, per l'esbosco di prodotti forestali è soggetta ad autorizzazione del sindaco dei comuni interessati, ai sensi dell'articolo 21, della l.r. 27/2004.

2. La richiesta di autorizzazione contiene il nome del richiedente, la località di partenza e di arrivo della fune e la durata dell'impianto.

3. Il richiedente si impegna a stipulare, in caso di autorizzazione, un'assicurazione per la responsabilità civile valida per tutto il periodo di esercizio dell'impianto.

4. Qualora le linee superino l'altezza di venti metri dal limite del terreno libero o superino l'altezza delle chiome degli alberi, è obbligatorio indicare nella richiesta di autorizzazione il tracciato su carta catastale o carta tecnica regionale e successivamente segnalare le linee con cavo di guardia munito di palloni o bandiere colorate o con segnali luminosi, secondo quanto prescritto dai vigenti regolamenti dell'aeronautica per la sicurezza dei voli.

5. Resta a carico del richiedente l'autorizzazione ogni responsabilità diretta o indiretta, nei confronti di persone, animali e cose, riguardante l'impianto e l'esercizio del filo a sbalzo.

6. L'autorizzazione può essere concessa per massimo dodici mesi, rinnovabili più volte per ulteriori dodici mesi.

7. Copia dell'autorizzazione, corredata di localizzazione dell'impianto su carta tecnica regionale 1:10.000 o di maggior dettaglio, deve essere inviata a cura del comune all'ente forestale, al coordinamento regionale del CFS e al centro operativo antincendio boschivo, nonché alle competenti autorità aeronautiche per la sicurezza dei voli.

8. È vietato l'attraversamento di strade a transito ordinario. All'incrocio con viabilità agro-silvo-pastorale o piste di servizio, nonché di sentieri e mulattiere devono essere apposti, in luogo ben visibile, cartelli monitori posti almeno cinquanta metri prima dell'incrocio.

9. Il progetto di taglio di cui all'articolo 14 deve indicare il tracciato del filo a sbalzo, nonché le piante da abbattere per l'apertura dei varchi di passaggio. La massa legnosa è contabilizzata nella ripresa prevista.

10. Le competenti strutture della Giunta regionale predispongono procedure informatizzate per la presentazione della richiesta di autorizzazione per la posa di fili a sbalzo.

CAPO III) Altre norme

Art. 75 (Esecuzione dei tagli nei boschi pubblici)

1. Nel caso di utilizzazioni effettuate da enti pubblici o comunque interessanti proprietà pubbliche, la direzione delle operazioni di taglio deve essere effettuata da parte di un dottore forestale o agronomo che provvede alla stesura dei seguenti documenti:

- a) verbale di consegna;
- b) verbale di misurazione, nel caso di vendite a misura;
- c) verbale di stima danni;
- d) verbale di riconsegna del bosco o certificato di regolare esecuzione dei lavori;
- e) scheda statistica.

2. Per le utilizzazioni di cui al comma 1 di entità superiore a sette ettari e mezzo l'ente forestale predisponde, a fine lavori, un verbale di verifica amministrativa.

Art. 76 (Infrastrutture forestali temporanee)

1. La realizzazione di piazzali provvisori di deposito o piste forestali è permessa, previa comunicazione all'ente forestale, salvo quanto disposto al comma 4; tali infrastrutture devono:

- a) avere durata massima di dodici mesi;
- b) avere fondo naturale;
- c) comportare movimenti di terra non superiore a cinquanta metri cubi.

La comunicazione contiene l'individuazione dei mappali interessati, la descrizione sommaria delle opere e la cartografia in scala 1:2.000 indicante il tracciato di massima.

2. Nella realizzazione delle infrastrutture temporanee si osservano le seguenti norme tecniche:

- a) la larghezza utile delle piste non deve eccedere due metri e mezzo, sono ammessi limitati tratti in corrispondenza delle curve larghi non oltre tre metri;
- b) è vietato scaricare terra e materiale lapideo nell'alveo e sulle sponde di corsi d'acqua di ogni genere, anche a carattere temporaneo, nonché all'interno di impluvi o fossi di sgrondo delle acque;
- c) il tracciato non può comportare l'attraversamento di corsi d'acqua di ogni genere anche a carattere temporaneo e non può essere realizzato a distanza inferiore a venti metri dalle relative sponde;

- d) le terre e i materiali di scavo possono essere utilizzati per gli eventuali riporti ma non possono essere scaricati lungo pendici o versanti, se non nello stretto limite necessario alla realizzazione delle scarpate di sostegno delle infrastrutture. In tal caso le scarpate sono conguagliate e stabilizzate e i materiali lapidei sono collocati in condizioni di sicura stabilità;
- e) non devono essere create condizioni di rischio di frane, smottamenti o di innesco di fenomeni erosivi;
- f) non devono prodursi ostacoli al regolare deflusso delle acque superficiali;
- g) le acque di sgrondo raccolte o intercettate dalle infrastrutture devono essere adeguatamente regimate senza causare ristagni o fenomeni erosivi.

3. L'ente forestale può prescrivere che al termine dell'utilizzo delle infrastrutture i luoghi siano riportati all'originale destinazione mediante:

- a) inerbimento delle superfici nude;
- b) copertura con strame organico, quale fogliame o cippato;
- c) ricostituzione dell'originario profilo del terreno;
- d) realizzazione di rinnovazione artificiale.

4. La realizzazione, senza l'ausilio di mezzi meccanici, di sentieri per il solo transito pedonale non è soggetta alla comunicazione di cui al comma 1, purché:

- a) il sentiero sia a fondo naturale, in terra battuta;
- b) la larghezza del sentiero non superi un metro e venti centimetri;
- c) la realizzazione del sentiero non comporti il taglio o l'estirpo di alberi o ceppaie;
- d) il sentiero non interessi siti Natura 2000 o riserve regionali.

Art. 77 (Altre norme di salvaguardia idrogeologica)

1. Sono vietati lo scarico e il deposito di terra, inerti e materiali lapidei nelle aree soggette a vincolo idrogeologico e nei boschi, fatti salvi:

- a) i casi previsti dagli articoli 29, 71, 72 e 76;
- b) gli interventi di trasformazione del bosco, autorizzati ai sensi dell'articolo 4, della l.r. 27/2004 e dell'articolo 4, del d.lgs. 227/2001;
- c) gli interventi di trasformazione d'uso del suolo, autorizzati ai sensi dell'articolo 5, della l.r. 27/2004 e del r.d. 3267/1923.

Art. 78 (Movimenti di terra per linee e condotte aeree o interrato)

1. Nei boschi e nelle zone soggette a vincolo idrogeologico, sono ammessi interventi di manutenzione di linee o condotte aeree o interrato. Tali interventi, che non possono comportare scavi di durata superiore a trenta giorni e volume superiore a dieci metri cubi, devono essere preventivamente segnalati all'ente forestale dal soggetto esecutore dei lavori o proprietario della linea o condotta e rispettare le seguenti modalità esecutive:

- a) gli scavi devono essere ricolmati appena possibile e comunque non oltre trenta giorni dalla loro apertura;
- b) al termine dei lavori le superfici nude devono essere rinverdite o ricoperte con uno strato di stame organico quale fogliame o cippato;
- c) tutti i lavori devono essere condotti evitando di innescare fenomeni erosivi e senza causare ristagni o alterare il regolare deflusso delle acque superficiali;
- d) eventuali terre di scavo eccedenti le necessità di ricolmatura non possono essere scaricate o depositate nelle aree vincolate o boscate, ma devono essere allontanate o reimpiegate in siti autorizzati.

Art. 79 (Entrata in vigore e disposizioni finali)

1. Le presenti norme entrano in vigore a seguito della definitiva approvazione del piano da parte della Comunità Montana successivamente all'approvazione da parte della Provincia di Lecco e della giunta Regionale Lombarda.
Eventuali modifiche od integrazioni al Regolamento Regionale n.5 2007, saranno automaticamente recepite come aggiornamento alle presenti norme .

Allegato A - Definizioni

- **Alneti:** formazioni arboree o arbustive di ontano (genere *Alnus*)
- **Andana:** accumulo di ramaglia e cimali in forma lineare.
- **Arbusteto:** soprassuolo costituito da arbusti, non rientrante nella classificazione di bosco.
- **Arbusto:** pianta caratterizzata dalla presenza di un fusto legnoso, che la differenzia dalle piante erbacee, dalle dimensioni ridotte rispetto ad un albero (a maturità, in condizioni ambientali ottimali, raggiungono un'altezza di almeno un metro e mezzo e non superano normalmente un'altezza di otto metri) e dal portamento normalmente policormico. Sono arbusti i biancospini, i cornioli, la fusaggine, i ginepri, le ginestre, il nocciolo, l'ontano verde, il pero corvino, il pino mugo arbustivo (var. *rostrata*), le rose selvatiche, i sambuchi, la sanguinella, i viburni ecc.. Non sono considerati arbusti i rovi (genere *Rubus*).
- **Capitozzatura:** taglio del fusto ad una altezza superiore a un metro e mezzo.
- **Castagneto da frutto:** soprassuolo costituito totalmente o in prevalenza (almeno il 90 per cento dei soggetti arborei adulti) da piante di castagno, perlopiù innestate, finalizzato alla produzione di frutto (castagne), come da d.g.r. 2024/2006; i castagneti da frutto sono considerati in attività quando il soprassuolo è soggetto a periodica manutenzione, in particolare mediante ripuliture periodiche del sottobosco e potature degli alberi.
- **Ceduazione semplice:** forma di taglio a raso per i cedui che utilizza (asporta) tutta la biomassa legnosa presente nel bosco ceduo.
- **Ceduazione semplice matricinata:** taglio che utilizza (asporta) tutta la biomassa legnosa presente nel bosco ceduo, ad eccezione di un numero limitato di fusti (da seme o polloni) con funzioni di sostituzione delle ceppaie morte, di produzione di seme, di altri assortimenti (da opera) o di mantenimento delle altre funzioni del bosco.
- **Ceduazione a sterzo:** taglio che utilizza (asporta) ad ogni intervento solo una quota parziale di polloni di ogni ceppaia del bosco ceduo.
- **Ceduo:** forma di governo del soprassuolo forestale in cui almeno il 60 per cento della massa legnosa arborea epigea è costituita da ceppaie e fusti singoli ottenuti tramite rinnovazione per via vegetativa (polloni).
- **Ceduo invecchiato:** bosco ceduo lasciato invecchiare per almeno quaranta anni senza alcun intervento colturale.
- **Ceduo sotto fustaia:** soprassuolo forestale costituito da una o più specie governate a fustaia e da una o più specie, differenti dalle precedenti, governate a ceduo. .
- **Cespuglieto:** soprassuolo costituito da arbusti, non rientrante nella classificazione di bosco.
- **Cespuglio:** pianta caratterizzata dalla presenza di un fusto legnoso, che la differenzia dalle piante erbacee, dalle dimensioni ridotte rispetto ad un albero e un arbusto (a maturità, in condizioni ambientali ottimali, non superano normalmente un'altezza di almeno un metro e mezzo) e dal portamento normalmente policormico. Sono cespugli i rovi.
- **Concentramento:** operazione iniziale dell'esbosco, consistente nella prima raccolta e riunione della legna o del legname dal letto di caduta ad un primo deposito, prima dell'esbosco.

- **Conversione:** cambiamento della forma di governo, da fustaia a ceduo o viceversa.
- **Controfuoco:** è una tecnica utilizzata nelle attività di spegnimento degli incendi boschivi che prevede di sottrarre combustibile all'avanzamento dell'incendio mediante un abbruciamento controllato ed in sicurezza di un'area ritenuta idonea al fine di rallentare l'avanzamento delle fiamme e, quindi, di permettere migliori azioni di contrasto.
- **Corileto:** formazione arbustiva costituita prevalentemente da nocciolo (*Corylus avellana* L.)
- **Diametro:** il diametro di tutte le piante si misura a un metro e trenta di altezza ("a petto d'uomo") e in conformità con le vigenti consuetudini in uso nella dendrometria e nella selvicoltura;
- **Diradamento:** riduzione del numero di alberi presenti in giovani popolamenti, sia in fustaia (spessina, perticaia) sia in ceduo, con criteri di selezione sociale e tipologie atti a favorire il concentramento della produzione legnosa in individui di qualità ed ad aumentare la stabilità fisica degli alberi e del soprassuolo nel suo complesso. I diradamenti si dividono in:
 - a) diradamenti bassi: consistono nell'eliminare i soggetti peggiori principalmente del piano dominato, quelli danneggiati o in condizioni d'evidente deperimento;
 - b) diradamenti selettivi o alti: prevedono di scegliere i soggetti migliori e togliere quelli vicini che, prima del successivo intervento, presumibilmente entreranno in concorrenza con quelli scelti.
- **Ente forestale:** l'ente locale (provincia, comunità montana, ente gestore di parco o riserva regionale) competente in materia forestale ai sensi della l.r. 11/1998 e della l.r. 27/2004;
- **Ente gestore del sito Natura 2000:** l'ente gestore del sito di interesse comunitario (normalmente provincia, comunità montana, ente gestore di parco o riserva regionale) individuato dalla Regione Lombardia con apposito provvedimento.
- **Esbosco:** trasporto della legna o del legname abbattuti o concentrati fino al punto in cui può essere caricato da mezzi di trasporto ordinari.
- **Fuoco prescritto:** è una tecnica di prevenzione che consiste nel far transitare in condizioni di sicurezza un fronte di fiamma, al fine di ridurre la biomassa bruciabile e quindi di modificare il modello di combustibile.
- **Fustaia:** soprassuolo forestale in cui almeno il 70 per cento della massa legnosa arborea epigea è costituita da alberi originatisi da seme. In tale definizione sono esclusi i boschi di neoformazione di qualunque natura e composizione, i cespuglieti, gli arbusteti e le pinete di pino mugo arbustivo (var. *rostrata*).
- **Governo:** origine della rinnovazione del bosco; questa può essere di tipo vegetativo, da seme, o mista tra le due precedenti.
- **Governo misto:** popolamento arboreo costituito da individui in parte di origine da seme ed in parte di origine agamica. Né la percentuale di massa legnosa della componente a ceduo, né quella della fustaia superano i valori indicati nella definizione "ceduo" e "fustaia".
- **Matricina:** nell'ambito del ceduo, albero della stessa specie costituente il ceduo, nato da seme o pollone rilasciato al taglio di ceduazione, avente lo scopo di disseminazione e di sostituzione delle ceppaie morte e tagliato dopo due/tre turni di ceduazione. La matricina deve avere almeno l'età pari al turno minimo del ceduo.

- **Novelleto:** soprassuolo con giovani piante, anche non in contatto tra loro, in concorrenza con lo strato erbaceo ed arbustivo; fino ad un'altezza indicativa di circa due metri; la mortalità è elevata per selezione naturale.
- **Periodo di curazione:** nell'ambito del taglio saltuario della fustaia è il periodo che intercorre tra un taglio di utilizzazione e quello successivo.
- **Periodo di rinnovazione:** nell'ambito dei tagli successivi della fustaia è il periodo che intercorre tra il taglio di sementazione ed il taglio di sgombero.
- **Perticaia:** soprassuolo con giovani piante caratterizzate da forti incrementi longitudinali e diametrici, fino ad una altezza indicativa del piano dominante di quindici/venti metri e ad un diametro medio fino a diciassette centimetri e mezzo (passaggio alla fustaia).
- **Pollone:** fusto che si origina da gemme situate presso la base o le radici di una pianta di latifoglie tagliate o che hanno subito una lesione o in sofferenza.
- **Popolamento puro:** popolamento in cui almeno il 90 per cento della massa legnosa epigea appartiene ad un'unica specie.
- **Potatura:** taglio dei rami o del cimale di un albero.
- **Potatura di formazione:** potatura che obbliga l'albero a mantenere un unico fusto diritto fino all'altezza desiderata.
- **Potatura di allevamento (o spalcatura):** potatura che elimina i rami laterali nella parte basale del fusto fino all'altezza desiderata.
- **Provvigione:** la massa di materiale legnoso costituita dal volume totale epigeo (cioè escluse le radici) degli alberi in piedi in un bosco.
- **Ricostituzione boschiva:** ricostituzione del soprassuolo forestale danneggiato da eventi naturali (valanghe, trombe d'aria, ecc.) oppure da incendi.
- **Rimboschimento e imboschimento:** costituzione di un soprassuolo forestale su terreni non boscati nei quali il bosco è andato distrutto in epoca recente (rimboschimento), oppure in epoca remota con cambio dell'uso del suolo (imboschimento).
- **Rinnovazione artificiale:** ricostituzione del soprassuolo forestale in seguito all'utilizzazione, realizzata attraverso la piantagione di materiale di riproduzione (piantine o talee) allevate in vivaio.
- **Rinnovazione naturale:** processo spontaneo di ricostituzione del soprassuolo forestale attraverso lo sviluppo di alberi nati da seme (fustaia) oppure sviluppatisi per via vegetativa (ceduo).
- **Ripresa particellare:** quantità di legname, espressa in volume, in massa o in corrispondente superficie boscata, che può essere tagliata in un singolo lotto in cui è suddiviso il piano di assestamento nei periodi di validità dello stesso.
- **Ripristino del bosco:** ricostituzione del soprassuolo forestale a seguito di disboscamento non autorizzato mediante la piantagione di specie forestali ed arbustive.
- **Ripuliture:** eliminazione della componente non arborea del bosco per ridurre la competizione con il soprassuolo forestale. Con il termine ripuliture si intende l'eliminazione dello strato erbaceo, arbustivo o lianoso della necromassa legnosa, da non confondersi con sfolli, diradamenti a carico della componente arborea viva.
- **Riserva:** nell'ambito del ceduo, della fustaia e del ceduo sotto fustaia, albero nato da seme di specie diversa da quella costituente il popolamento principale del bosco. La riserva deve avere almeno l'età pari al turno minimo del ceduo.
- **Sfollo:** selezione massale del numero di individui presenti in giovani popolamenti sia ad alto fusto (novelleto, spessina), sia di ceduo nelle fasi giovanili nelle quali non è ancora evidente una suddivisione degli alberi in classi sociali.

- **Spessina:** soprassuolo con giovani piante le cui chiome si toccano, spesso formando strati densi e compatti; di norma non è possibile distinguere la singola pianta, ma solo i cimali; fino ad una altezza indicativa di dieci metri e con diametri maggiori intorno a dieci centimetri.
- **Stadi evolutivi della fustaia coetanea o ceotaneiforme:** novelleto, spessina, perticaia, fustaia adulta, fustaia matura.
- **Struttura:** Rappresenta il modo di presentarsi del bosco e di stratificarsi nello spazio aereo. Tre sono i tipi principali di struttura:
 - a) **monoplana:** soprassuolo in cui le chiome degli alberi si concentrano in un solo piano. È tipica delle faggete, delle peccete di media quota e, in generale, dei boschi puri.
 - b) **biplana:** si ha la presenza di due stadi arborei, ben diversificati, costituiti da specie diverse. È tipico delle formazioni forestali nelle quali si verifica un'alternanza delle specie (fustaie di abete rosso su soli acidi in alternanza o mescolanza con abete bianco e faggio).
 - c) **multiplana:** le chiome degli alberi si distribuiscono in più piani ad altezze diverse. È una struttura abbastanza frequente nei boschi misti montani (fustaie miste di abete rosso ed abete bianco, con o senza faggio) o in quelli d'alta montagna (peccete subalpine), dove si trovano vicini tra loro alberi di dimensione diversa (piante grosse, medie e piccole).
- **Taglio di avviamento all'alto fusto:** consiste nel diradamento dei polloni di un ceduo, con eventuale asportazione totale o parziale delle matricine, allo scopo di accelerare lo sviluppo dei migliori soggetti ed ottenere un popolamento simile alla fustaia da seme, anche se di origine agamica ("falsa fustaia").
- **Taglio di preparazione:** taglio di fusti di un soprassuolo prossimo ai tagli di maturità allo scopo di aprire la copertura, di consentire migliore sviluppo alle piante portasemi e di preparare il terreno e la lettiera al ricevimento del seme.
- **Taglio di sementazione:** il primo dei tagli di rinnovazione nel trattamento a tagli successivi a carico dei popolamenti coetanei, allo scopo di assicurare l'apertura permanente della copertura, secondo modalità legate alle caratteristiche delle singole specie, per consentire il pronto insediamento della rinnovazione naturale.
- **Taglio di sgombero:** l'ultimo dei tagli di rinnovazione a carico dei popolamenti coetanei, che elimina le piante del vecchio ciclo quando la rinnovazione risulta assicurata.
- **Taglio raso:** taglio del bosco che asporta tutta la biomassa legnosa presente nel soprassuolo su una superficie superiore a mille metri quadri. Tale forma di trattamento deve essere utilizzata esclusivamente ai fini della rinnovazione del bosco in soprassuoli cedui (ceduo "semplice") o in fustaie costituite da specie eliofile ed in condizioni di giacitura e substrato tali da evitare rischi di dissesto idrogeologico. La rinnovazione può essere naturale o, nei soli casi previsti dal piano di assestamento, artificiale.
- **Taglio saltuario o taglio a scelta:** taglio del bosco che utilizza (asporta) solo una percentuale della massa legnosa presente, la cui entità in condizioni ottimali e di raggiunta stabilità può essere pari all'incremento avuto dall'ultimo intervento, in modo che il terreno non rimanga mai scoperto; questo intervento non consiste in realtà solo in un taglio di rinnovazione ma anche, contemporaneamente, in uno di allevamento. La rinnovazione è naturale e continua.

- **Tagli successivi:** sistema di tagli del bosco che utilizza (asporta) la massa legnosa matura presente in modo graduale con una sequenza di due/cinque interventi (sementazione, secondari, sgombero) in un periodo compreso tra cinque e venticinque anni; la rinnovazione è di norma naturale.
- **Tipo forestale:** unità astratta di riferimento (Pignatti, 1955); unità omogenea di riferimento floristico – ecologico – selvicolturale su cui si basa la pianificazione forestale.
- **Turno:** in una fustaia coetaneiforme o nel ceduo semplice e ceduo matricinato è il periodo che intercorre tra una utilizzazione boschiva e quella successiva.
- **Utilizzazione forestale:** taglio colturale e razionale di maturità del bosco sia in occasione di tagli finali o di rinnovazione, sia di sfolli o diradamenti. È costituito da cinque fasi: abbattimento, prima lavorazione, concentramento, esbosco e riordino dell'area tagliata.

Allegato B - Specie esotiche a carattere infestante

La presente tabella elenca le “specie esotiche a carattere infestante, dannose per la conservazione della biodiversità” di cui all’articolo 11, comma 5, lettera e) della l.r. 27/2004.

Nome italiano	Nome scientifico	habitus
Acero bianco americano	<i>Acer negundo</i> L.	albero
Ailanto o albero del paradiso	<i>Ailanthus glandulosa</i> Desf. = <i>Ailanthus altissima</i> Mill.	albero
Ciliegio tardivo o ciliegio nero americano	<i>Prunus serotina</i> Ehrh	albero

Allegato C - Specie utilizzabili nelle attività selvicolturali

Specie autoctone utilizzabili in imboschimenti, rimboschimenti e in altre attività selvicolturali.

Il piano di indirizzo forestale può integrare o modificare questo elenco:

- aggiungendo altre specie autoctone presenti localmente;
- stralciando specie estranee alle condizioni ecologiche locali.

Per le specie utilizzabili nelle sistemazioni idraulico forestali con tecniche di ingegneria naturalistica, si fa riferimento alle specifiche deliberazioni della Giunta regionale.

Nome italiano	Nome scientifico	habitus
Abete bianco	<i>Abies alba</i> Miller	albero
Acerò campestre, Oppio	<i>Acer campestre</i> L.	albero
Acerò riccio	<i>Acer platanoides</i> L.	albero
Acerò di monte	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	albero
Ontano nero	<i>Alnus glutinosa</i> (L.) Gaertner	albero
Ontano bianco	<i>Alnus incana</i> (L.) Moench	albero
Betulla verrucosa	<i>Betula pendula</i> Roth	albero
Betulla pubescente	<i>Betula pubescens</i> Ehrh.	albero
Carpino bianco	<i>Carpinus betulus</i> L.	albero
Castagno	<i>Castanea sativa</i> Miller	albero
Bagolaro	<i>Celtis australis</i> L.	albero
Faggio	<i>Fagus sylvatica</i> L.	albero
Frassino maggiore	<i>Fraxinus excelsior</i> L.	albero
Orniello	<i>Fraxinus ornus</i> L.	albero
Frassino meridionale	<i>Fraxinus oxycarpa</i> Bieb.	albero
Noce comune	<i>Juglans regia</i> L.	albero
Larice europeo, l. comune	<i>Larix decidua</i> Miller	albero
Carpino nero	<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.	albero
Abete rosso - Peccio	<i>Picea excelsa</i> (Lam.) Link (<i>P. abies</i>)	albero
Pino Cembro	<i>Pinus cembra</i> L.	albero
Pino nero, Pino austriaco	<i>Pinus nigra</i> Arnold, <i>P. austriaca</i> Host	albero
Pino silvestre	<i>Pinus sylvestris</i> L.	albero
Pino mugo uncinato	<i>Pinus uncinata</i> Miller	albero
Platano orientale	<i>Platanus orientalis</i> L.	albero
Pioppo bianco, Gattice	<i>Populus alba</i> L.	albero
Pioppo gatterino	<i>Populus canescens</i> (Aiton) Sm.	albero
Pioppo nero	<i>Populus nigra</i> L.	albero
Pioppo tremolo	<i>Populus tremula</i> L.	albero
Ciliegio selvatico	<i>Prunus avium</i> L.	albero
Ciliegio a grappoli, Pado	<i>Prunus padus</i> L.	albero
Cerro	<i>Quercus cerris</i> L.	albero
Leccio	<i>Quercus ilex</i> L.	albero

Nome italiano	Nome scientifico	habitus
Rovere	Quercus petraea (Mattuschka) Liebl.	albero
Roverella	Quercus pubescens Willd.	albero
Farnia	Quercus robur l.	albero
Salice bianco	Salix alba l.	albero
Sorbo montano	Sorbus aria (l.) Crantz	albero
Sorbo degli uccellatori	Sorbus aucuparia l.	albero
Ciavardello	Sorbus torminalis (l.) Crantz	albero
Tasso	Taxus baccata l.	albero
Tiglio selvatico	Tilia cordata Miller	albero
Tiglio nostrano	Tilia platyphyllos Scop.	albero
Olmo montano	Ulmus glabra Hudson	albero
Olmo campestre	Ulmus minor Miller	albero
Ontano verde	Alnus viridis (Chaix) DC.	arbusto
Pero corvino	Amelanchier ovalis Medicus	arbusto
Crespino	Berberis vulgaris l.	arbusto
Corniolo	Cornus mas l.	arbusto
Sanguinella	Cornus sanguinea l.	arbusto
Nocciolo, Avellano	Corylus avellana l.	arbusto
Biancospino selvatico	Crataegus monogyna Jacq.	arbusto
Fusaggine, Berretta da prete	Euonymus europaeus l.	arbusto
Frangola	Frangula alnus Miller	arbusto
Agrifoglio	Ilex aquifolium l.	arbusto
Ginepro comune	Juniperus communis l.	arbusto
Maggiociondolo alpino	Laburnum alpinum (Miller) Berchtold et	arbusto
Maggiociondolo	Laburnum anagyroides Medicus	arbusto
Ligustro	Ligustrum vulgare l.	arbusto
Melo selvatico	Malus sylvestris Miller	arbusto
Pino mugo	Pinus mugo Turra	arbusto
Prugnolo	Prunus spinosa l.	arbusto
Alaterno	Rhamnus alaternus l.	arbusto
Ramno alpino	Rhamnus alpinus l.	arbusto
Spinocervino	Rhamnus catharticus l.	arbusto
Rosa agreste	Rosa agrestis Savi	arbusto
Rosa arvensis	Rosa arvensis Hudson	arbusto
Rosa canina	Rosa canina l. sensu Bouleng.	arbusto
Rosa gallica	Rosa gallica l.	arbusto
Rosa alpina	Rosa pendulina l.	arbusto
Rosa rossa	Rosa rubiginosa l.	arbusto
Rosa di San Giovanni	Rosa sempervirens l.	arbusto
Salice stipolato	Salix appendiculata Vill.	arbusto
Salice dorato	Salix aurita l.	arbusto
Salicone	Salix caprea l.	arbusto

Nome italiano	Nome scientifico	habitus
Salice grigio	Salix cinerea L.	arbusto
Salice cordato	Salix cordata Muhlenbg.	arbusto
Salice dafnoide, S. blu	Salix daphnoides Vill.	arbusto
Salice ripaiolo, S. lanoso	Salix eleagnos Scop.	arbusto
Salice fragile	Salix fragilis L.	arbusto
Salice odoroso	Salix pentandra L.	arbusto
Salice rosso	Salix purpurea L.	arbusto
Salice da ceste	Salix triandra L.	arbusto
Salice da vimini, vinco	Salix viminalis L.	arbusto
Sambuco nero	Sambucus nigra L.	arbusto
Sambuco rosso	Sambucus racemosa L.	arbusto
Ginestra dei carbonai	Sarothamnus scoparius, Cytisus s. (L.)	arbusto
Ginestra odorosa	Spartium junceum L.	arbusto
Lantana	Viburnum lantana L.	arbusto
Pallon di maggio	Viburnum opulus L.	arbusto